



Domenica 17 febbraio 2008 • Numero 7 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

Iringa, la giornata di solidarietà

a pagina 3

La carica dei cresimandi

a pagina 5

«Veritatis»: arte come catechesi

versetti petroniani

La persuasiva aureola del predicatore adeguato

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Predicare significa dire, cioè manifestare, che cos'è o che cosa fa ciò che sta davanti o precede. È la funzione del predicato rispetto al soggetto nella proposizione. Ma predicare è anche compito del predicatore di Cristo. Anche qui vale quel significato. Ma più in profondità, perché Cristo è il soggetto fondamentale. Le parole devono adeguarsi al soggetto predicato, per non volare altrove. E l'adeguazione, in questo caso, è la fede viva. Solo la fede salda il predicato al soggetto: perché nella fede il soggetto, cioè Cristo, si manifesta. La fede viva è l'aureola che irradia da Cristo stesso e che lo manifesta secondo la sua essenza. Adeguata a Cristo perché emana da Cristo. Ne mostra dunque il contenuto, coinvolgendo con esso. È il modo della *persuasione*: più potente di ogni convinzione, perché *affascina*. Prende tutto, intimamente e in ogni modo: *prende e rinfranca saldamente un'anima, sussurrando in ogni nascosta emozione*. Solo nella fede viva, in cui il predicatore è avvolto in quell'aureola persuasiva, la predicazione è adeguata. Così predicare è un *parlare ricordando e dimostrando il contemplato, attraverso riflessioni esemplari*. S. Tommaso diceva: *contemplata alii tradere*.

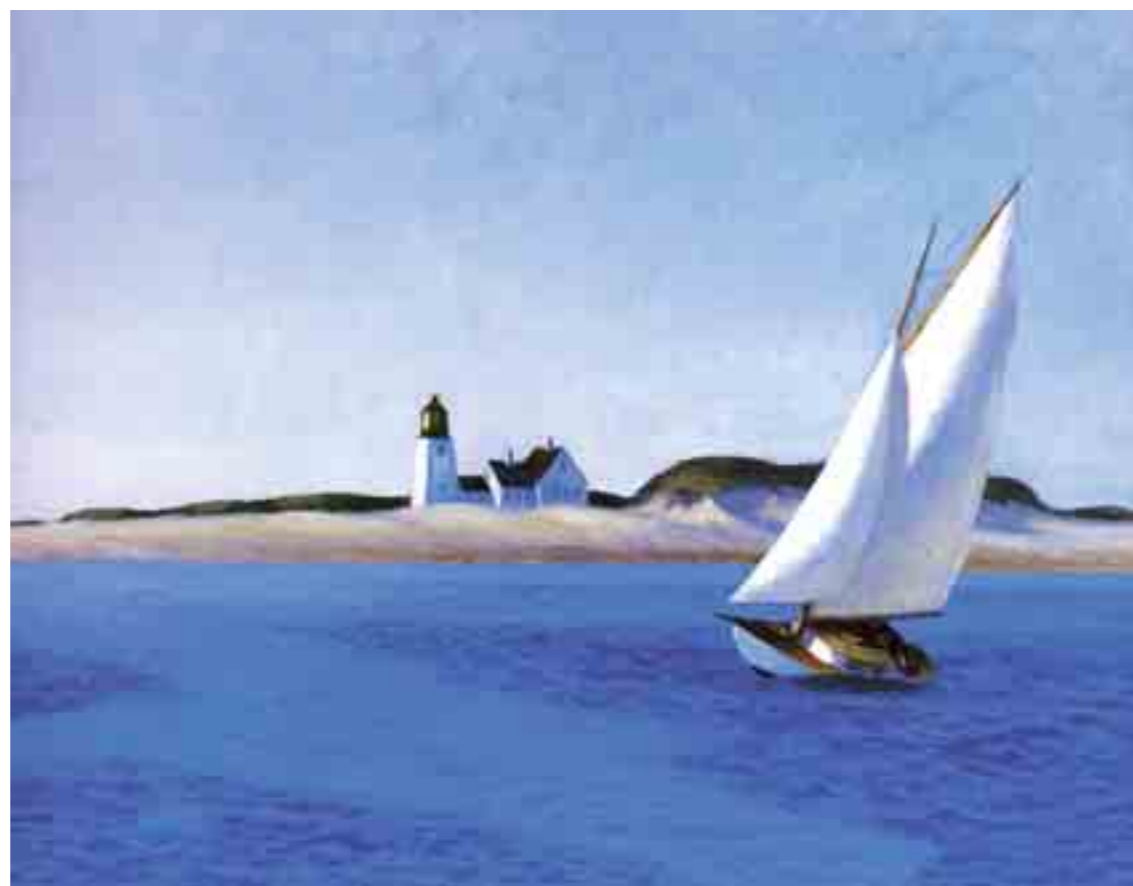


Per un mondo nuovo

Alla «Settimana della fede» di Lecce Caffarra ha ricordato i compiti del laico cristiano

DI CHIARA UNGUENDOLI

Il compito del laico cristiano oggi è «riannodare una vera amicizia fra la fede e la ragione, fra la proposta cristiana e la libertà dell'uomo». È da ciò infatti che può nascere «quella testimonianza di carità che salva il mondo». Sono queste le conclusioni alle quali è giunto il cardinale Caffarra nella sua relazione alla «Settimana della fede» della diocesi di Lecce. L'Arcivescovo era chiamato a parlare sul tema «I laici per un mondo nuovo»: e ha cominciato il suo intervento spiegando cosa si intenda appunto per «mondo nuovo», e concentrandosi inizialmente sul significato teologico del termine. «Parlare di "nuovo mondo" in senso teologico - ha detto - significa dire che la salvezza avviene in modo realistico. Nel suo principio: Gesù, Verbo incarnato, crocifisso e risorto. Nella sua causa strumentale: la Chiesa. Nella sua forma maggiormente percepibile: i sacramenti dell'iniziazione cristiana e la successione apostolica». Riflettendo poi sul significato storico di «mondo nuovo», il Cardinale ha fatto riferimento a «ciò che è accaduto in Occidente in questi secoli». In essi è nato un «nuovo mondo» perché «è stato posto un nuovo fondamento alla vita umana», in base all'«esclusione della trascendenza»; un'esclusione «pensata, valutata e vissuta sotto il segno della positività», come fonte cioè della «emancipazione dell'umanità». In realtà però, oggi vediamo che questo fatto ha dato origine a «interpretazioni della realtà e della vita umana che confliggono fra loro. Oggi nello stesso tempo si afferma e la piena immanenza dell'uomo dentro al processo evolutivo e la sua radicale emergenza sul medesimo. Il risultato è la libertà ridotta a mero spontaneismo. E sullo spontaneismo non si costruisce nulla». Non solo: «assistiamo - ha ricordato l'Arcivescovo - ad una progressiva difficoltà di dare un fondamento ai diritti fondamentali dell'uomo», poiché si nega che «esista una natura umana comune a tutte le persone». Così si passa «da diritti umani che prescindono dalle diversità a diritti delle diversità. Concretamente: il diritto insindacabile dell'individuo ad agire "come gli pare e piace". Come gli pare, poiché la ragione è giudicata incapace di attingere ad una verità universalmente consentita. Come gli piace, poiché non esiste un bene che è tale in se stesso e per se stesso, ma solo per me ed in me. La conseguenza è che la legge civile non può più



appellarsi ad un patto su beni ritenuti non negoziabili, ma deve prescindere dal riferimento a qualsiasi valore» e «può porsi solo come garante della diversità». «La società generata da tali "disonnanze" - ha sottolineato l'Arcivescovo - è una società di estranei morali, di tradizioni culturali incommunicabili, nella quale l'uomo vive ogni giorno di più male». Di contro a ciò, «la speranza cristiana - ha ricordato il Cardinale - non riguarda solo il futuro. Posso sperare perché ho l'esperienza di qualcosa che è già accaduto ora nel mio presente: la risurrezione di Gesù». Se il laico cristiano «non vive di questo fatto, percorrerà una delle due vie: o comprenderà e vivrà il suo impegno per un mondo nuovo come esclusivamente morale; o separerà la sua fede, chiudendola nella privacy individuale e/o comunitaria, dalla costruzione di un mondo nuovo. Nel primo caso, prima o poi si comincerà a negoziare anche ciò che non è negoziabile; nel secondo, la fede cesserà di essere rilevante per i grandi interrogativi dell'uomo». Se invece «la speranza nasce da un fatto che ti accade ora», esso «genera nel credente una forte opposizione all'ingiustizia e ad ogni deturpazione della dignità dell'uomo». Il laico cristiano dunque costruisce un «mondo nuovo» anzitutto «vivendo una profonda coerenza fra il credere ed il giudicare». «La vera debolezza del soggetto cristiano anagraficamente adulto è oggi - ha sottolineato l'Arcivescovo - una debolezza di giudizio. Ne deriva una vera e propria schizofrenia fra il credere ed il giudicare, che porta a rifugiarsi nel dogma dell'individualismo permissivista: "io

Il vescovo ausiliare Vecchi racconta il cardinal Lercaro

Martedì scorso «La Repubblica» ha pubblicato nelle pagine bolognesi un'intervista di Michele Smargiassi al vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi sul cardinal Lercaro. Per l'autorevolezza della testimonianza storica che propone riproduciamo l'intervista a pagina 8.

non faccio... perché devo impedire ad un altro?». Altra conseguenza grave è che «si accetta pacificamente la progressiva delegittimazione della presenza pubblica cristiana nella costruzione dell'humanum». Per ovviare a questo, il Cardinale ha dato alcune indicazioni precise. Anzitutto, i pastori devono trasmettere ai laici una conoscenza «completa e ordinata della dottrina della fede, avendo cura di mostrarne l'intima coerenza e l'intrinseca bellezza». Ciò significa che la catechesi agli adulti va basata sul *Catechismo della Chiesa Cattolica* e che «è illusorio pensare che possa bastare l'omelia festiva». La stessa catechesi, poi, deve comprendere anche il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*. In secondo luogo, ha sottolineato l'Arcivescovo, occorre ricordare che «esistono dei luoghi privilegiati dove deve essere introdotta la novità cristiana. I luoghi originari della socialità umana: il matrimonio e la città. I luoghi originari dell'educazione: la famiglia e la scuola. I luoghi originari dell'elaborazione e comunicazione culturale: l'Università e i mezzi della comunicazione sociale».

**Da ideologia a principio
Il percorso della laicità**

DI STEFANO ANDRINI

Sabato 23 alle 10 (nella sede dell'Istituto «Veritatis Splendor» in via Riva Reno 57) Paolo Cavana, docente alla Lumsa, nell'ambito della Scuola diocesana di formazione sociale e politica terrà una lezione magistrale sul tema «Laicità dello Stato: da concetto ideologico a principio giuridico». Lo abbiamo intervistato.

Quando nasce il principio di laicità dello Stato?

Ha origini lontane, che risalgono alla frantumazione dell'unità politica e religiosa del continente europeo e alla progressiva affermazione dello Stato moderno. Si è trattato di un complesso processo storico, svoltosi per secoli nell'alveo del principio dualista cristiano, che ha affermato il primato della persona umana, in quanto figlio di Dio, contro ogni tentazione assolutizzante della religione e della politica, ispirando dopo l'antichità tutta la storia e il pensiero dell'Occidente. All'apice di tale processo, sviluppatosi nel segno della progressiva concentrazione di ogni potere nello Stato assoluto, questo equilibrio si è rotto. È prevalsa la tentazione di affidare allo Stato il ruolo di artefice di un progetto complessivo di emancipazione forzata dell'individuo da ogni asserito vincolo di carattere sociale, culturale e religioso, ponendo la politica anche al di sopra della persona e della società civile, rappresentata come il luogo delle disuguaglianze sociali e della sopraffazione tra gli uomini. Anche la religione e la fede cristiana, sulla base dell'esperienza confessionista dell'«ancien régime», furono talora percepite in questo contesto come fattori di oppressione dell'individuo e di ostacolo alla piena affermazione dello Stato sovrano, inteso come potere assoluto sull'intera società. In particolare la Chiesa e la religione cattolica, che opposero sempre la maggiore resistenza ai tentativi di assimilazione politica e culturale, furono per questi motivi oggetto da parte degli Stati, prima liberali poi totalitari, di legislazioni ostili, e talora persecutorie, volte alla loro sostanziale emarginazione nella società.

Può fare qualche esempio?

L'esperienza nazionale più emblematica in tal senso è quella della Francia, ove il termine «laicità» emerse nella seconda metà dell'Ottocento (Terza Repubblica, 1871) per indicare un preciso progetto politico di rimozione della religione cristiana dalla sfera pubblica, che si tradusse concretamente nelle leggi scolastiche del 1882 e del 1886, che estromisero ogni insegnamento, personale e simbolo religioso dalla scuola pubblica, e nella legge di separazione del 1905, che ridusse le confessioni religiose a mere «associazioni di culto» disciplinate dallo Stato, vietando ogni forma di finanziamento pubblico, sopprime le congregazioni religiose e introdusse alcuni forti limiti, sanzionati penalmente, ai diritti civili del clero. Questa accezione militante e ideologica della laicità, ostile alla religione, ha dominato per lungo tempo in Europa, confondendosi con le politiche persecutorie e repressive di alcuni Stati totalitari del Novecento.

Quando si registra un'inversione di tendenza?

Solo con le Costituzioni del secondo dopoguerra gli ordinamenti giuridici contemporanei si sono progressivamente aperti al primato della persona umana e alle istanze della società civile, ponendo le premesse anche per un'evoluzione del principio di laicità, che oggi viene recepito in un'accezione aperta e positiva, come attitudine di «rispetto per tutti i culti» (art. 1, Costituzione francese del 1958), che «risponde non a postulati ideologizzati ed astratti di estraneità, ostilità o confessione dello Stato-persona o dei suoi gruppi dirigenti, rispetto alla religione o ad un particolare credo, ma si pone a servizio di concrete istanze della coscienza civile e religiosa dei cittadini» (Corte cost., sent. 203/1989).

Quali sono le nuove sfide?

Nei singoli ordinamenti tale principio ha conosciuto differenti percorsi evolutivi, strettamente intrecciati alla storia politica, istituzionale e religiosa del singolo paese. Problemi nuovi, come il confronto con l'Islam e il progresso biotecnologico, pongono nuove sfide, talora riproponendo visioni pregiudiziali del principio di laicità che alimentano artificiosamente polemiche tra laici e credenti, tutti membri a pieno titolo della comunità civile. Tuttavia è significativo che anche l'Unione Europea abbia di recente recepito il «dialogo aperto, trasparente e regolare» come fondamento dei suoi rapporti con le chiese, legittimando pienamente il loro ruolo pubblico sulla base del pieno riconoscimento della loro «identità» e del loro «contributo specifico» al dibattito democratico.



«scelta educativa». L'Ivs «gioca» da protagonista

DI LINO GORIUP *

Il nuovo Documento base che il nostro Cardinale Arcivescovo dedica alla scelta educativa nella Chiesa di Bologna, offre motivi di riflessione e verifica pastorale. Come responsabile delle attività di formazione e ricerca dell'Istituto Veritatis Splendor, ho sentito il capitolo quarto del Documento base, dedicato all'Istituto e alla sua «missione», particolarmente rivolto a me e a quanti si dedicano all'opera del Veritatis Splendor; ho pensato al crescente impegno a partecipare alle attività dell'Istituto da parte di molti sacerdoti e laici della nostra Chiesa. Il Corso base di Bioetica, il Corso di Alta Formazione su Matrimonio e Famiglia riservato ai sacerdoti e ai catechisti prematrimoniali, la Scuola Diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, i Seminari di formazione su Catechesi attraverso l'arte: sono solo al-

cune delle attività che l'Istituto offre come formazione permanente per chi intende testimoniare la fede con consapevolezza e competenza nei differenti ambienti di vita e di lavoro. Ho accolto con gioia (e un po' di timore) la «definizione» che il nostro Arcivescovo ha dato dell'Istituto Veritatis Splendor: «un luogo dove si mostra l'amicizia fra il mistero di Cristo e la vita quotidiana dell'uomo», un luogo «in cui la fede diventa amica della ragione e della libertà dell'uomo». Quanto è importante l'amicizia fra coloro che cercano la verità! È un'amicizia che vivono i credenti in Cristo ma che possono condividere con pace e mitezza tutti coloro che cercano sinceramente il bene e il vero; è ancora vivo in me lo stupore e la gratitudine per la meditazione che l'Arcivescovo e il Rabbino capo della Comunità Ebraica di Bologna hanno tenuto insieme al Veritatis Splendor il 17 gennaio scorso in occasione della Giornata di riflessione per il dialogo ebraico-cristia-

no. La «scelta educativa» di cui parla l'Arcivescovo per la nostra Chiesa, passa attraverso un impegno deciso e pastoralmente integrato di tutte le nostre parrocchie: la scuola, la famiglia, il mondo del lavoro e la società civile, gli ospedali e le università, attendono la testimonianza dei credenti che vivono un'esperienza autentica del Mistero di Cristo nella loro comunità parrocchiale. Nel momento in cui tale testimonianza esige formazione spirituale e culturale specifica, i pastori e le comunità devono sapere di poter fare affidamento pieno su una realtà importante come l'Istituto Veritatis Splendor.

* Vicario episcopale per la cultura e la comunicazione



Goriup

Aids, un hospice per la diagnosi e la cura

I dati locali stimano che circa il 15 per cento della popolazione a Usokami sia affetta da Hiv, ma secondo i calcoli degli operatori dell'Health Center della Missione sono molti di più, almeno il 30 per cento. Cifre molto alte, dunque, cui provvidenzialmente dal 2002 si oppone un progetto congiunto del Ministero della Sanità tanzanese e del distretto sanitario di Mafinga (nel quale rientra l'Health Center) per la somministrazione di farmaci antiretrovirali. Ed è proprio per far fronte al grandissimo lavoro che richiedono lo screening della malattia, la sua prevenzione e la somministrazione dei farmaci, che è stato realizzato a Usokami un nuovo centro, l'Hospice per la diagnosi e le prime cure dell'Aids. A inaugurarla sarà lo stesso cardinale Carlo Caffarra, nell'ambito della visita alla Missione che compirà in maggio. «In tutta l'Africa stiamo assistendo ad una vera e propria emergenza da Hiv - spiega Giovanni Guaraldi, ricercatore di malattie

infettive all'Università di Modena-Reggio Emilia, e consulente tecnico dell'Health Center - La stessa attività dell'ospedale, a Usokami, ne è travolta. Si può dire che circa l'80 per cento dei ricoverati è affetto da Aids. Il nuovo Centro alleggerirà la struttura, accogliendo tutti i pazienti che sono attualmente in terapia e che possono essere trattati ambulatorialmente. Si tratta di un migliaio di persone, di cui circa 300 già sotto somministrazione di farmaci antiretrovirali. Tra gli assistiti ci sono anche un centinaio di bambini. Un'altra funzione che l'Hospice assumerà sarà l'assistenza domiciliare per pazienti terminali». Tra le novità del progetto, Guaraldi sottolinea poi due aspetti che lo caratterizzano. Il primo riguarda l'integrazione alimentare, ovvero la fornitura agli assistiti di pacchi di viveri, così da contrastare la malnutrizione. Il secondo si riferisce al collegamento con il mondo dell'associazionismo. Spiega il consulente tecnico: «negli ultimi tempi sono

sorte sul territorio diverse associazioni di pazienti sieropositivi che si rendono disponibili a svolgere attività di aiuto reciproco nei villaggi. Si tratta di un fatto importantissimo, perché questi pazienti hanno accettato di rendersi pubblicamente riconoscibili, superando così lo "stigma" pesante che in Africa accompagna la malattia da Hiv». Tra i prossimi passi che il Centro sarà chiamato a fare c'è la dotazione di macchinari specifici, in particolare quello per il laboratorio analisi che permetterà alla struttura di monitorare con una certa autonomia la terapia senza dover passare da Iringa. C'è poi l'aspetto della formazione del personale. «Opereremo per avere accesso ai corsi di formazione autorizzati dal governo - conclude Guaraldi - in modo da poter disporre di più operatori, in particolare africani, e rendere il Centro il più possibile autonomo».

Michela Conficconi



Domenica 24 la Giornata di solidarietà con la diocesi di Iringa: alle 17.30 Messa del vescovo ausiliare in Cattedrale. Intanto la missione bolognese si prepara al passaggio di consegne con Mapanda del 2011

Usokami pensa al futuro

DI MICHELA CONFICCONI

In Africa si guarda già al trasferimento della missione della Chiesa bolognese a Mapanda, che a partire dal 2011 darà il nome alla nuova parrocchia ricavata dall'assemblamento di alcuni villaggi di Usokami, quelli della parte più montuosa. E si lavora su un duplice binario. Da un lato la preparazione delle strutture per la nuova sede, dall'altro la sistemazione delle opere avviate nell'attuale missione, in vista della consegna definitiva al clero locale. Don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria afferma che «occorre partire con sollecitudine per preparare il passaggio. Inizieremo con la costruzione della canonica, l'opera più urgente: il governo ha già concesso alla diocesi il terreno per la costruzione, e già entro l'anno dovremo fare il progetto. Poi ci dovremo concentrare sulle altre strutture fondamentali: le opere parrocchiali per la formazione e la catechesi, la casa delle suore e l'acquedotto. Dovremo anche pensare ad una nuova chiesa, proporzionata alle nuove esigenze».

Qual è invece il lavoro da completare a Usokami? Occorre lasciare tutto in ordine, per non intralciare il ministero del nuovo parroco: sistemare la canonica e in generale riordinare le questioni amministrative. Occorre tuttavia ricordare non solo che rimarrà la Casa delle Minime, che si è profilata in questi anni come una sorta di Casa madre africana, ma pure che la diocesi di Bologna continuerà a sostenere le due opere principali del villaggio, ovvero l'Ospedale e la Casa della carità. Sono in corso diversi cambiamenti a Usokami. Nei mesi scorsi sono arrivati don Guido Gnudi e don Enrico Faggioli, e a giugno rientrerà a Bologna don Marco Dalla Casa... Si tratta del normale avvicendamento dei sacerdoti bolognesi, il cui periodo di missione è di dieci anni. Vero è che questo viene vissuto con intensità dagli africani. Come da tradizione gli ultimi tre mesi, cioè aprile, maggio e giugno saranno dedicati alla visita a tutti i villaggi, per salutare le comunità. Rimarranno don Davide Marcheselli e don Enrico Faggioli, che attualmente si trova a Wasa, una parrocchia sempre in diocesi di Iringa, dove sta facendo esperienza al seguito di un sacerdote africano, padre Francesco Msofu, che è tra l'altro originario di Usokami. Lì rimarrà fino a Pasqua per approfondire la conoscenza della lingua e della mentalità locale. Si aggiunge don Guido che si fermerà come aiuto fino alla primavera 2009, e forse anche oltre. La sua presenza, che è un ritorno in missione dopo trent'anni, è stata accolta molto bene dalla gente, che gli vuole ancora molto bene.



In alto, qui sopra e sotto tre immagini della missione di Usokami

La Veglia di preghiera diocesana fa riferimento ai missionari martiri. Perché? Abbiamo scelto di unire all'appuntamento per Usokami il ricordo dei missionari uccisi in odio alla fede, anticipando così la giornata loro appositamente dedicata il 24 marzo. La prima parte della Veglia sarà così dedicata ad alcune figure significative della nostra regione: suor Leonella Sgorbati, di Piacenza, uccisa a Mogadiscio nel 2006; la laica Luisa Guidotti, medico modenese ucciso nell'attuale Zimbabwe nel 1979; la laica forlivese Annalena Tonelli, uccisa in Somalia nel 2003; don Leo Commissari, imolese, ucciso nella periferia di San Paolo, in Brasile, nel 1998; don Daniele Badiali, di Faenza, ucciso in Perù nel 1997. Ricorderemo anche un prete e tre diaconi iracheni uccisi a Mossul nel 2007 e tutti coloro che lo scorso anno hanno testimoniato con il proprio sangue la fedeltà al Vangelo e alla carità. La seconda parte della Veglia sarà invece dedicata a Usokami.

Le celebrazioni diocesane

Domenica 24 la nostra diocesi celebra la 34ª Giornata di solidarietà con la Chiesa di Iringa, in Tanzania. Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà alle 17.30 la Messa in Cattedrale. In preparazione, sabato 23, sempre in San Pietro, si terrà alle 21.15 una Veglia di preghiera e ricordo dei missionari martiri, presieduta dal vescovo emerito di Forlì monsignor Vincenzo Zarrì; porterà la sua testimonianza don Davide Marcheselli. La Giornata di solidarietà è occasione per raccogliere offerte in favore della missione (tel. 0516480728 - 0516241011, ccp 67695189). Lo scorso anno sono stati elargiti alla Missione 233 mila euro. Tra i capitoli più onerosi: spese per il lavoro pastorale dei sacerdoti nei 18 villaggi di Usokami (40 mila euro), gli stipendi del personale sanitario (36 mila euro), la costruzione del Centro per la lotta contro l'Aids (43 mila euro). In questi giorni gli abbonati di Bologna 7 riceveranno a casa l'ultimo numero della rivista del Centro missionario diocesano, «Oltre i confini», dedicata interamente a Usokami.



In missione d'estate

Ci sarà anche la novità del Brasile quest'anno tra le proposte di esperienze missionarie estive del Centro missionario diocesano. Dal 9 al 23 agosto, infatti, giovani e adulti bolognesi sono invitati a Salvador Bahia, dove potranno conoscere la realtà ecclesiale e sociale non solo della parrocchia di Nostra Signora della Pace nel Bairro da Paz, seguita dai sacerdoti bolognesi, ma di tutta la città. Le altre due proposte, dal 14 luglio al 6 agosto e dal 30 luglio al 22 agosto si svolgeranno invece come di consueto in Africa. La prima a Ukumbi, villaggio di Usokami, dove ci si occuperà della scuola materna. La seconda si strutturerà invece su un duplice binario: un gruppo si recherà con don Lino Civerra nella missione di Usokami, per sostenere le necessità della Casa della carità e del Centro sanitario, mentre l'altro, con don Paolo Dall'Olio, si stabilirà a Wassa, sempre in diocesi di Iringa. «I campi sono un'esperienza di condivisione - affermano i responsabili - Si alterneranno quindi momenti di conoscenza della realtà a quelli di vero e proprio servizio, con il lavoro a secondo delle necessità della Chiesa locale». Chi fosse interessato è pregato di farlo sapere al più presto a don Tarcisio Nardelli, tel. 051400201. (M.C.)

Scuola per gli orfani

È stata aperta recentemente al Centro agricolo delle cooperative di Usokami, dove opera il laico bolognese Carlo Soglia, la scuola secondaria e di mestieri per ragazzi orfani o di famiglie povere. Lo scopo è accompagnare i giovani all'esame di stato del 4° anno insegnando loro nello stesso tempo un'attività lavorativa che potrà essere di aiuto nel proseguimento della formazione e della loro vita. «Sono stati scelti 20 ragazzi da vari villaggi - spiega Soglia - e alloggiati permanentemente nelle casette del centro agricolo. Sono assistiti da 3 insegnanti che li sostengono sul piano sia didattico che personale. L'augurio è che questo possa aprire loro una porta in più e far loro così recuperare lo svantaggio dell'attuale condizione. Saremo molto grati a quanti vorranno aiutarci a far fronte ai costi relativi a insegnanti, cibo e libri». (M.C.)

Unitalsi, un anno speciale per Lourdes

Per l'Unitalsi il 2008, anno del 150° anniversario delle apparizioni della Madonna a Santa Bernadette a Lourdes sarà particolarmente impegnativo. «Già dall'8 dicembre 2007, apertura ufficiale delle celebrazioni, abbiamo garantito un massiccia presenza in terra francese - spiega il presidente regionale Italo Frizzoni - e in occasione dell'anniversario, l'11 febbraio scorso, erano diverse centinaia i pellegrini provenienti dalla regione e organizzati da noi». Nei prossimi mesi molti gli appuntamenti che vedranno impegnate la Sezione regionale e la Sottosezione diocesana. Il principale (ne parliamo a fianco) sarà il pellegrinaggio che coinvolgerà sei diocesi della regione, a partire da Bologna. Poi la «peregrinazione Mariae», cioè la visita alle diocesi italiane della statua della Madonna di Lourdes, iniziata l'11 febbraio con l'incoronazione della stessa da parte di Benedetto XVI a Roma e che si concluderà a fine settembre. A Bologna l'immagine sosterrà dall'1 al 5 luglio (in regione fino al 10 agosto). Anche se il programma dettagliato della permanenza non è ancora definito, alcuni momenti sono già stabiliti: arrivo nel tardo pomeriggio dell'11 luglio in Piazza VIII Agosto, trasferimento in processione nella Cattedrale di San Pietro, permanenza nella stessa e il 5 trasferimento al reparto di Oncologia pediatrica degli Istituti ortopedici Rizzoli. Venendo ad eventi più vicini, sabato 1 e domenica 2 marzo sarà celebrata la 7ª «Giornata nazionale Unitalsi»: nelle varie piazze volontari in divisa offriranno materiale informativo e pianticelle di ulivo. Il ricavato servirà per finanziare vari progetti, in particolare il «Progetto bambino» a sostegno delle famiglie disagiate con figli malati. Attraverso di esso l'associazione mette tra l'altro a disposizione alloggi per i familiari che

debbono assistere i figli ricoverati negli ospedali delle grandi città: a Bologna ne ha due, uno di una Fondazione, concesso in comodato gratuito, il secondo in affitto. Sabato 15 marzo Vittorio Messori, giornalista e scrittore celebre sarà relatore a un convegno che si terrà dalle 9.30 nella Sala della parrocchia di San Ruffillo (via Toscana 146): il tema dovrebbe riguardare appunto Lourdes, le apparizioni, i miracoli e la fede. Ancora, dal 13 al 16 giugno si terrà il 22° «Treno della grazia» a Loreto: un pellegrinaggio-campo scuola dedicato prevalentemente ai bambini e realizzato in collaborazione con l'Azione cattolica ragazzi e il Centro regionale di Pastorale familiare. Un'esperienza rivolta soprattutto agli adolescenti, ai giovani e alle famiglie con figli disabili, che attraverso momenti di svago, di gioco e di preghiera, possono riflettere sul senso della vita e del bene. Ancora più vasta l'esperienza analoga a Lourdes, dove dal 22 al 28 giugno si svolgerà il pellegrinaggio nazionale dei bambini, proposto ogni 5 anni. Anche in questo caso, l'occasione del Giubileo determinerà un'affluenza da record: occorrerà perciò iscriversi per tempo.



La grotta di Lourdes

diocesi

Pellegrinaggio guidato dal cardinale

Dal 29 agosto al 4 settembre (per chi va in treno; per chi va in aereo dal 30 agosto al 3 settembre) l'Unitalsi regionale organizzerà un pellegrinaggio a Lourdes a cui parteciperanno la nostra diocesi, guidata dal cardinale Caffarra, e le diocesi di Imola, Ferrara, Modena, Reggio Emilia e Forlì guidate dai rispettivi Vescovi. Si prevede una partecipazione di circa 3000 persone (tante quante normalmente in un anno l'Unitalsi accompagna a Lourdes). Per volontà del Cardinale, il tema pastorale nazionale (che è «Il Signore... è l'amore che ci salva»), è stato cambiato in: «Pregate il padrone della messa perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9,38); l'intenzione di questo pellegrinaggio è quindi la preghiera per nuove vocazioni sacerdotali. È consigliabile, vista l'alta affluenza prevista, l'iscrizione con molto anticipo, presso le sottosezioni Unitalsi delle rispettive diocesi; per Bologna, in via de' Marchi 4/2, tel. 051335301, fax 0513399362, e-mail unitalsi.bologna@libero.it; è possibile iscriversi e avere informazioni anche presso i Gruppi di Altedo, Cento, Monghidoro e Sasso Marconi.

Accli a congresso

Si terrà domenica 24 al Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il congresso elettivo delle Accli provinciali, su «Migrare dal Novecento. Abitare il presente. Servire il futuro. Leggere le nuove sfide del XXI secolo alla luce della speranza cristiana. Oltre le ideologie per un'autonomia schierata con il bene comune». Alle 9.30 Messa celebrata da monsignor Lino Goriup, alle 11.15 relazione del presidente Francesco Murru. Dopo il pranzo, apertura seggi, alle 17.30 approvazione mozioni, alle 18 proclamazione degli eletti.

Il linguaggio? È sempre una faccenda dell'anima

DI GIUSEPPE BARZAGHI

L'anima è il nostro soffio vitale. È lo spirito, il vento che muove ogni nostro gesto e si commuove in se stesso. Gioca, girando e rigirando su se stesso. Mai dimentico di sé, perché sempre presso di sé. In una profondità e un'altezza a stento descrivibili, se non nello stesso slancio con il quale le si percepisce. A volte è un che di burrascoso, agitato fino all'impazienza per il banale o al terrore dell'ignoto. Ma più si raffina nelle sue volute e più si percepisce come anelito. Riconosce nella propria intimità un'intimità ancora più intima. Un abisso che chiama se stesso, in un fondo senza fondo e in cui tutto è suprema leggerezza e calma infinita. In questo segreto silenzioso e dolce, l'anima ascolta il

mormorio leggero di un venticello che è in lei ma non è lei; percepisce lo scorrere di acque tranquille, che fluiscono in un silenzio divino. È in questo pascolo della verità che l'anima comincia a sussurrare le sue parole. Quelle vere. Quelle nelle quali si concentra con tutta se stessa e con tutto ciò che pulsa nell'intimo del suo intimo. Appena affiorano nel respiro della voce, è come se fossero l'anima stessa che si dice. Per questo sono irripetibili. Sono di quell'anima e di quella soltanto, perché sono quell'anima. Per poche che siano, sono degli spiragli: di lì si affaccia lo spirito. Il vento interiore che muove e commuove ispirando e generando i discorsi, come un soffio vitale. Ma proprio il discorso ispirato ha delle strutture e delle leggi che è compito della retorica riconoscere e codificare.

Le leggi della persuasione, che la retorica classifica come regole. L'ambiente in cui nasce il discorso consacrato dalla fede è l'anima. E

Issr «Ss. Vitale e Agricola»

Carità, seconda tappa
Domenica 24 seconda giornata del Laboratorio seminariale «Caritas forma virtutum», su «La carità intellettuale», organizzata dall'Istituto superiore di Scienze religiose «Santi Vitale e Agricola». La giornata tratterà dell'ambito ecclesiale e si terrà al Convento San Domenico (piazza San Domenico 13). Questo il programma. Alle 10 relazione di monsignor Lino Goriup su «Enigma della testimonianza»; alle 10.30 relazione del domenicano padre Giuseppe Barzagli su «Gratia predicationis» o il fascino di dire Cristo; alle 11 relazione di don Valentino Bulgarelli su «Educare alla fede e la sfida dei nuovi paradigmi culturali». Alle 12 Messa, poi dopo il pranzo alle 15 riflessione comune sui tre interventi del mattino e alle 16 relazione conclusiva di don Erio Castellucci su «Educare alla fede nella multiculturalità».

questa non disdegna, ma anzi accoglie - se non addirittura mostra come proprie - le regole del parlare in modo efficace: *docere et delectare*. Un predicatore che non attinga al cuore dell'esperienza umana è buono soltanto «a menare il turibolo», diceva Setillanges. C'è una splendida espressione di San Tommaso d'Aquino riducibile, in formula quasi assiomatica, in questi termini: *contemplari et contemplata aliis tradere* («contemplare e trasmettere agli altri ciò che si è contemplato»). Il Tradere è il trasmettere oralmente, cioè il parlare, il predicare. Tra i due poli della dialettica e della persuasione, il predicare è il coinvolgimento altrui nel circuito contemplativo, nel contemplare. Occorre mettere l'anima nelle parole e lasciare che le parole abitino nell'anima. Questo è il

segreto contemplativo. Una specie di sensazione intima di ciò che tocca il cuore dell'intelligenza. E il cuore dell'intelligenza è l'altezza della profondità, là dove si trova la gioia segreta: quella che uno porterebbe con sé nella tomba. Ma che gli brilla sulle labbra come il grigio soffuso di una perla. L'efficacia della perla verbale fa nascere questo principio contemplativo: «Non so che cosa darei; darei l'anima per vedere che cosa sta vedendo colui che contempla, mentre io non lo vedo». Perché tutto e sempre è una faccenda d'anima.



padre Barzagli

Le domeniche 24 febbraio e 2 marzo l'Arcivescovo incontrerà i ragazzi che quest'anno riceveranno il sacramento della Confermazione, i loro genitori e i loro catechisti al Teatro Manzoni e in Cattedrale

Cresimandi alla grande

DI MICHELA CONFICCONI

Una partecipazione in crescendo, con pullman anche dai vicariati più lontani: l'incontro del Cardinale con i cresimandi si pone come uno dei più grandi eventi della Chiesa bolognese, con una partecipazione che lo scorso anno ha toccato le 2000 presenze di ragazzi, cui si devono aggiungere i genitori e i catechisti. «È con soddisfazione che constatiamo come questo appuntamento sia divenuto un "punto fermo" per parrocchie e famiglie - afferma don Massimo D'Ambrosio, incaricato diocesano di Pastorale giovanile - Tra i ragazzi si respira un clima di reale coinvolgimento. Tanto entusiasmo nel momento dell'animazione e altrettanto silenzio nei momenti più riflessivi, come la catechesi del Cardinale e la preghiera finale».

Perché questo invito?

La Cresima è per i ragazzi uno dei momenti più «forti»: con il conferimento dello Spirito ricevono una grazia che li porta a «prendere in mano» la loro esistenza e a guardare al futuro, come persone che Dio ama e cui affida il compito di plasmare nella verità il volto del mondo. È per sottolineare la grandezza di tutto questo che da anni proponiamo l'evento in Cattedrale. Essa permette inoltre ai cresimandi di fare esperienza della bellezza della Chiesa: una grande compagnia guidata da un padre-maestro, l'Arcivescovo, e che ha un luogo generante da cui nasce tutta la vita diocesana, la Cattedrale appunto.

All'incontro coi cresimandi si affianca quello coi loro genitori...

I ragazzi sono all'interno di un percorso educativo che non si conclude con la Cresima, e che li vuole aiutare a diventare sempre più capaci di «leggere» la realtà e vivere pienamente la loro storia. Una meta cui sono accompagnati da diverse figure che via via incontrano, ma soprattutto dai genitori. Questi hanno un ruolo



insostituibile, anche se tutt'altro che facile, perché nell'attuale debolezza della società educare significa spesso andare contro corrente. Di qui il desiderio del Cardinale di incontrare i genitori, per incoraggiarli nel compito dell'educazione e fare sentire la presenza della Chiesa che li accompagna. Oltre alla bella possibilità di un incontro diretto, l'intervento dell'Arcivescovo offre generalmente molti spunti di riflessione. So di gruppi che propongono ai genitori un percorso di approfondimento sul testo in parrocchia.

Come si struttura la prima parte del pomeriggio?

Desideriamo anzitutto introdurre i ragazzi ad un approccio profondo con la Cattedrale, a partire dall'arte.

Lungi da un'ottica «museale», vorremmo infatti che fissassero lo sguardo sulle bellissime opere che la adornano da secoli, per aiutare chi vi entra ad approfondire la fede. C'è poi il momento del gioco, col quale ripercorreremo divertendoci le tappe principali della catechesi sulla Cresima. Ci sarà quindi un video sull'esperienza di Pentecoste degli Apostoli.

Qual è la funzione del «Book» che viene consegnato ai ragazzi?

Vuole far conoscere la nostra Cattedrale, storia e opere, in modo preciso ma adeguato all'età dei destinatari. Naturalmente la ricchezza di questo luogo non può essere esaurita nella sola giornata insieme. L'auspicio è che poi in parrocchia il «book» venga nuovamente preso in mano. Ci sono opere d'arte che possono rappresentare un utilissimo aiuto nelle catechesi. Basti ricordare la bellissima Annunciazione o la Crocifissione.

Vicariati, il calendario

Anche quest'anno si dividerà in due giornate, in base ai vicariati, l'incontro dell'Arcivescovo coi cresimandi. L'appuntamento sarà in Cattedrale nelle domeniche 24 febbraio e 2 marzo, sempre dalle 15 alle 17. L'invito è esteso anche ai genitori, che nel primo pomeriggio incontreranno l'Arcivescovo al teatro Manzoni (via de' Monari 1/2), in contemporanea col gioco e l'animazione proposte ai ragazzi in San Pietro. Quindi ci si ricongiungerà tutti in Cattedrale alle 16.15 circa, per l'incontro finale con l'Arcivescovo e la preghiera. Domenica 24 sono attesi i vicariati Bologna Centro, Bazzano, Vergato, Porretta Terme, Bologna Ovest, Bologna Ravone, Persiceto-Castelfranco. Domenica 2 marzo i vicariati Bologna Nord, Bologna Sud-Est, Cento, Galliera, Budrio, Castel San Pietro, Setta, Porretta, San Lazzaro-Castenaso. I catechisti possono ritirare il pieghevole con l'invito del Cardinale ai ragazzi e il Book della Cattedrale all'Ufficio di Pastorale giovanile (via Altabella 6, tel. 0516480747, giovani@bologna.chiesacattolica.it.).

Caffarra: «Vi invito tutti. Per conoscerci e fare festa»

Carissimo / carissima, questo è per te un anno molto importante perché attraverso il mio ministero di Vescovo riceverai un grande sacramento: la Cresima. Come è accaduto duemila anni fa agli Apostoli di Gesù, anche su di te scenderà lo Spirito Santo, confermandoti nella fede e dandoti la forza di essere testimone autentico del Signore Gesù. La tua appartenenza alla Chiesa sarà perciò ancora più attiva e consapevole, capace di impegnarsi sul serio per la testimonianza del Vangelo. La Chiesa non aspetta che tu diventi grande, ma ti accompagna, anche con l'aiuto di tutta la comunità cristiana, perché tu possa vivere alla grande. Per dare il massimo rilievo a questo momento, desidero incontrarti insieme ai tuoi genitori e catechisti: ti invito quindi presso la Cattedrale di San Pietro per poterti conoscere e far festa insieme. In attesa di incontrarti, approfittalo per salutare te, i tuoi genitori, i tuoi catechisti e i tuoi sacerdoti.

cardinale Carlo Caffarra

Morto don Mengoli, il prete della Fortitudo

DI MATTEO FOGACCI

Si è spento venerdì sera nella sua abitazione all'interno della S.G. Fortitudo in via San Felice 103 don Corrado Mengoli, nominato fin dal 1953, dal Card. Nasalli Rocca direttore dell'opera, nata nel 1901 per volontà di don Mariotti e per dieci anni Giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale Flaminio e in precedenza avvocato del tribunale stesso. Le esequie saranno celebrate dal Cardinale martedì 19 alle 9.30 nella palestra Furla in via San Felice 103 presso la S.G. Fortitudo. La camera ardente è stata allestita nella Cappella della Palestra Furla, e la salma può essere visitata, fino all'ora del funerale, tutti i giorni dalle 10 alle 12, e dalle 14 alle 19. Don Corrado era nato a Bologna il 7 febbraio 1924 e ordinato sacerdote il 10 agosto 1946. Fin dai tempi del seminario era noto il suo amore per lo sport, tanto che la domenica quando il Bologna giocava in casa, i suoi compagni seminaristi ricordano che riusciva sempre a capire quando la squadra segnava. Con la nomina a Direttore della S.G. Fortitudo la sua passione si trasforma in quotidiana offerta della vita e in un'intervista in occasione del centenario della S.G. Fortitudo festeggiato nel 2001 si condensa la sua opera nell'ambito sportivo: «Lo statuto della Fortitudo individua e specifica chiaramente che intendiamo lo sport come mezzo educativo ed il fine principale delle nostre numerose attività è l'educazione fisica e morale dei nostri ragazzi, attraverso lo sport, secondo i principi cristiani. Selezioniamo i nostri allenatori e i dirigenti secondo i principi ed i valori cristiani - continua don Corrado - perché possano essere anche d'esempio ai giovani, e possano trasmettere che lo sport non è solo agonismo ma anzi è voglia di stare insieme. Lo sport deve essere praticato seguendo due finalità: che tutti possono giocare e soprattutto che attraverso di esso si possa trasmettere qualcosa di più del semplice gioco. Se la Fortitudo è riuscita a resistere in tutti questi anni, attraversando anche momenti storici molto difficili, tutto questo è stato grazie all'idea fondamentale che si possono e si devono formare i giovani attraverso lo sport».

«Con don Corrado - afferma Giancarlo Tesini, presidente dell'S.G. Fortitudo - scompare una figura storica della Fortitudo. La sua direzione è stata la più lunga della nostra storia e seppure da qualche anno era stato sostituito da don Giovanni Sandri per motivi di salute, la sua presenza continuava ad essere un punto di riferimento. Lo ricordo come un prete all'antica, con grande rigore morale ma anche pieno di umanità e discrezione. Nei ragazzi che lo avvicinavano si avvertiva la forte direzione spirituale e la certezza che lo sport fosse un importante mezzo educativo per i giovani». Per don Giovanni Sandri, suo successore alla direzione della S.G. Fortitudo, è stato «sacerdote di grande spiritualità, Don Corrado si è dedicato per più di 50 anni con passione e zelo al ministero affidatogli a servizio dei ragazzi, dei giovani e delle famiglie della Fortitudo. Per questo nell'ambiente della pallacanestro bolognese era conosciuto, ammirato e ricordato con affetto da tante migliaia di persone, molti oggi adulti, che l'hanno avuto come guida e fratello. Succedutogli nel servizio, in questi 2 anni ha accettato con obbedienza, serenità e forza questo distacco, rimanendo pur tuttavia molto vicino e partecipe alla vita della Società, ed aiutandomi con la sua esperienza e saggezza ad intrudermi ed a svolgere al meglio il servizio a me ora affidato, e per questo gliene sono infinitamente grato».



Don Mengoli

«Una presenza che ci ha dato grande gioia»

DI PIETRO FRANZONI *

Sabato 9 e domenica 10 febbraio, si è tenuta la prima parte della visita pastorale del Cardinale Arcivescovo alle parrocchie del Comune di Granaglione. Il Cardinale è arrivato sabato 9 alle 15.30 a Ponte della Venturina, dove ha avuto un primo incontro con il sottoscritto. Ha poi visitato alcuni ammalati della parrocchia di Borgo Capanne e quindi ha incontrato i ragazzi del catechismo, con i loro genitori. In questa realtà di cinque parrocchie con un solo parroco, i ragazzi si radunano infatti in un'unico luogo, appunto Borgo Capanne, la comunità più numerosa e centrale. Dopo l'Arcivescovo si è recato a Villa Mattioli, sempre alla Venturina, per un incontro con i ragazzi dell'oratorio, infine è passato a visitare la nuova sede della Pubblica Assistenza e Protezione Civile di Granaglione. Domenica 10 è stato accolto alla chiesa della Pieve di Borgo Capanne, dove ha celebrato la Messa solenne. Ha quindi presieduto l'assemblea parrocchiale, poi c'è stato il pranzo con alcuni parrochiani. Subito dopo ha voluto visitare l'Oratorio del Poggio di Borgo Capanne, che è anche Santuario della Madonna del Carmine, l'Oratorio della Beata Vergine delle Grazie, alla Serra di Borgo Capanne, e infine anche il seminario di Borgo Capanne, in disuso da diversi anni,

anche qui per visitare la Cappella e l'Oratorio. Poi si è incontrato con la comunità di Boschi di Granaglione, nella chiesa parrocchiale, dove dopo una Liturgia della Parola si soffermato a parlare con i parrochiani. Infine durante il rientro ha fatto una visita al Santuario della Madonna di Calvigi. Il Cardinale ha suscitato grande gioia nei parrochiani di queste due prime parrocchie, soprattutto per la sua naturale affabilità. Ha saputo trasmettere il suo amore e la sua cura pastorale in

Visita pastorale: il cardinale a Borgo Capanne e Boschi di Granaglione

maniera molto cordiale e affettuosa. Il questa realtà pastorale, che geograficamente è la più lontana dalla città, ha saputo fare sentire molto vicina la sua attenzione, ci ha trasmesso il senso di essere Chiesa nel mondo, in comunione di Spirito. Ci ha fatto meditare sul comandamento dell'amore, sulla corresponsabilità ecclesiale, sull'essere comunione tra di noi, con il Vescovo, con la Chiesa, sull'essere in comunione con e in Dio. In una realtà come questa, dove le cinque parrocchie si trovano ad essere seguite da un unico parroco, e sul territorio ci sono ben 36 luoghi di culto, tra chiese parrocchiali, Oratori e Santuari, il Cardinale ha

sottolineato l'importanza della partecipazione dei laici, affinché il sacerdote possa essere alleggerito dagli impegni amministrativi, per poi essere più libero per quelli di natura pastorale. Grande entusiasmo ha suscitato la sua attenzione ai problemi del territorio montano, che ci ha trasmesso tanta voglia di lavorare perché il Vangelo possa continuare ad essere predicato anche in queste zone impervie. Accompagnata da due giornate stupende di sole, questa prima esperienza della visita pastorale mi ha riempito, personalmente, di gioia e di gratitudine nel Signore, sia per la presenza del Cardinale, sia per la risposta e l'accoglienza dei parrochiani. Lui ha saputo farci sentire meno lontani e meno soli quasi sui monti. Di questo gli siamo grati.

* parroco a Borgo Capanne, Granaglione, Boschi di Granaglione, Lustrola e Molino del Pallone



Il Cardinale con il parroco e i bambini

«Vivete pienamente la parrocchia»

Quando il Vescovo visita le sue comunità, lo fa in primo luogo per dirvi che il nostro unico Salvatore è Gesù; che Gesù è presente ed agisce nella sua Chiesa: concretamente nella vostra comunità parrocchiale. In essa infatti avete la possibilità di accostarvi alle fonti della salvezza, poiché potete ascoltare la Parola di Dio e ricevere i santi sacramenti. Tutte le nostre disgrazie dipendono dal fatto che i nostri criteri di valutazione non sono quelli di Gesù. Dove impariamo a pensare come il Signore? Partecipando profondamente alla vita della Chiesa nella vostra comunità parrocchiale. (Dall'omelia del Cardinale a Borgo Capanne)

Si presenta «Migrantes»



Giovedì 21 alle 10 nell'Aula Poeti della Facoltà di Scienze Politiche (Strada Maggiore 45) verrà presentato il libro «Migrantes. Ovvero: la città che ci dobbiamo aspettare» di Paolo Guidicini (FrancoAngeli). Intervengono: Paola Rubbi, giornalista, Giovanni Salizzoni, urbanista, Carla Landuzzi, sociologa delle migrazioni, Santino Cambria, psicoterapeuta, Giovanni Pieretti, sociologo urbano; coordina Virginio Marabini.

Confcoop, Marino di nuovo presidente

Venerdì scorso, l'assemblea di Confcooperative Bologna lo ha rieletto all'unanimità presidente: e Luigi Marino fa un bilancio positivo del suo precedente mandato. «Negli ultimi quattro anni - afferma infatti - la cooperazione bolognese, come del resto tutta quella italiana, è cresciuta in maniera esponenziale: abbiamo raggiunto a livello nazionale il 7% del Pil, e a Bologna più del doppio; molte nostre aziende che esportano hanno aumentato i livelli di tale esportazione, e nel complesso tutte le cooperative si sono irrobustite». Non mancano comunque i problemi: «le piccole o addirittura microimprese che nascono sono gracili - afferma Marino - e vanno aiutati nel loro sforzo di sviluppo: per esse abbiamo previsto una finanza "di sistema" che attraverso un consorzio fiduciario e con il concorso delle Banche di credito cooperativo ne sostiene la patrimonializzazione». Le prospettive

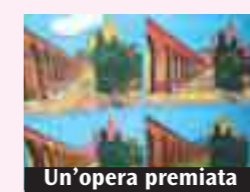
però presentano luci e ombre: «l'economia comincia a dare segni di stagnazione - avverte - e infatti l'ultimo quadrimestre ha visto una crescita minore che nei precedenti. Dobbiamo fronteggiarla con la qualità, fino all'eccellenza». Riguardo ai propositi per il nuovo mandato, Marino afferma che «le cooperative devono agire su tre livelli. Anzitutto, occorre raggiungere una dimensione d'impresa adeguata al mercato di riferimento, e ciò può avvenire attraverso la concentrazione, l'integrazione "a rete", i consorzi di cooperative. Poi, è necessaria una maggiore patrimonializzazione, cioè un irrobustimento finanziario dell'impresa, anche con il concorso dei soci: molti soci certo non hanno altro da offrire che le proprie braccia e la propria mente, ma chi ha invece anche un portafoglio, dovrebbe investirlo più nella cooperativa che nei titoli di Stato: dimostrare insomma di credere

nell'impresa! In terzo luogo, bisogna svolgere una forte attività formativa: la formazione infatti è ciò che ci permette di migliorarci continuamente e di raggiungere l'eccellenza, ma anche di svolgere una buona pratica cooperativa, il che ci permette di fare buona impresa». Molto importante poi, conclude Marino, è e rimane il riferimento di Confcooperative alla dottrina sociale della Chiesa: «fin dall'inizio degli anni '90 - ricorda - noi abbiamo fatto una scelta di grande autonomia: autonomia dai partiti, dai sindacati, e anche da altri interessi che circolano intorno al mondo delle imprese e delle coop. Ma non ci siamo mai resi autonomi dalla dottrina sociale, che è citata nel primo articolo del nostro Statuto e che rimane lo strumento per fare, appunto, buona cooperazione».

Chiara Unguendoli



Concorso «San Luca nel cuore», la premiazione



Sono stati premiati venerdì scorso al Baraccano i lavori fotografici e pittorici di studenti delle scuole bolognesi che hanno partecipato alla raccolta fondi e al concorso «San Luca nel cuore», promosso dall'associazione «Bologna per i portici» a sostegno del restauro del portico di San Luca. I premi sono stati consegnati dal pro vicario generale della diocesi, monsignor Gabriele Cavina, da Sergio Angeli della Banca Popolare dell'Emilia Romagna e da Francesca Golfarelli di «Bologna per i portici». «Quest'anno - sottolinea la Golfarelli - abbiamo puntato sui giovani, perché i "gioielli di famiglia" di Bologna, di cui il portico di S. Luca è il più prezioso, sono un patrimonio che la città lascia proprio ai giovani. Che hanno risposto con straordinario impegno e in modo trasversale, scuole paritarie e statali». Venerdì è stata anche consegnata a monsignor Cavina, garante del Comitato istituzionale per il restauro del portico di San Luca, la somma di 20mila euro, frutto di donazioni dei cittadini e di una particolare generosità della famiglia Gualandri. «Il 4 ottobre - spiega sempre la Golfarelli - ripartiremo con un'altra iniziativa di sensibilizzazione della città e dei giovani». «L'impegno dell'Associazione "Bologna per i portici" - rileva Cavina - va sottolineato. Anzitutto mobilita privati, aziende e organizzazioni a livello civile: sollecita quindi dal basso un'attenzione al patrimonio dei portici che caratterizza Bologna. Ma la sua attività non si esaurisce nella raccolta fondi, si sviluppa anche in ambito formativo, con attività come il Concorso». «Oggi - conclude monsignor Cavina - l'associazione si incontra col Comitato istituzionale per il restauro del portico di San Luca, che ha la capacità di intervenire materialmente per il restauro. Il Comitato inaugurerà entro marzo i lavori di restauro su 19 archi rinnovati in questi mesi e intende continuare. Va rilanciato quindi l'impegno a trovare nuovi fondi, perché il cantiere del Portico non può fermarsi». (P.Z.)

Un convegno organizzato a Modena sabato 23 dal Forum regionale, cercherà di individuare le sinergie fra le due realtà per affrontare l'emergenza educativa

Una scuola «familiare»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Da tempo il Forum delle associazioni familiari ha avviato una riflessione sull'«emergenza educativa» che ha avuto una prima tappa in un convegno tenuto nel novembre scorso a Bologna. La seconda sarà un altro convegno che si terrà sabato 23 a Modena, dalle 9 alle 17 nell'Auditorium dell'Istituto Tecnico Industriale Statale «F. Corni» (viale Leonardo Da Vinci 300). «Con esso», spiega Ermes Rigon, presidente del Forum regionale, «si vuole offrire un luogo di incontro e confronto tra famiglia e scuola, la cui comprensione reciproca appare da tempo difficile e minata da presupposti non più condivisi. Ci chiederemo quindi quali sinergie si possono attuare tra queste "agenzie" per affrontare l'emergenza educativa». La mattina si terrà una tavola rotonda in cui si confronteranno Giuseppe Fiorini, ministro della Pubblica Istruzione, Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro, Dounia Ettaib, vicepresidente dell'Associazione donne marocchine italiane, l'europarlamentare Carlo Casini, Alberto Bravo, docente di Grafologia peritale all'Università di Urbino, il neuropsichiatra Alessandro Meluzzi e Adriana Querzè, assessore all'Istruzione del Comune di Modena. Nella sessione pomeridiana si terranno tre laboratori di approfondimento. Concluderà le due sessioni il pedagogista Franco Martignon. In occasione del convegno verrà presentata la petizione promossa dal Forum nazionale «Un fisco a misura di famiglia» e ci sarà un tavolo per la raccolta delle firme. «Dal lontano 1974, quando il ministero della Pubblica Istruzione tentò di coinvolgere le famiglie nella scuola attraverso gli Organi collegiali», afferma Franco Martignon, «molte cose sono cambiate. Si era pensato di utilizzare gli stessi meccanismi delle elezioni politiche per far entrare nella scuola i rappresentanti dei genitori: ma la rappresentanza è andata subito in crisi, visto che dal 94% di votanti alle prime elezioni si è precipitati sino al 6,2% dello scorso anno. In questo quadro la Chiesa è partita probabilmente per prima a cercare altri modi di rapporto fra scuola e famiglia: già sei anni fa infatti il Centro sperimentale per la scuola cattolica della Cei ha avviato un "Progetto genitori" per creare un'alleanza profonda fra famiglie e istituti scolastici a vantaggio di figli ed alunni. Ad esso hanno partecipato 108 scuole, prevalentemente paritarie ma anche alcune statali, e fra le prime anche quella che coordina, in provincia di Padova. La considerazione dalla quale occorre partire è che la famiglia è la prima responsabile dell'educazione dei ragazzi e la scuola la seconda; ma se fra queste due agenzie non c'è reale sintonia, i ragazzi stessi "pagano" un grave pedaggio in termini di disorientamento. Per questo, anche grazie al progetto della Cei, nella mia scuola ma anche in diverse altre vengono svolti corsi per i genitori: incontri tenuti da esperti, psicologi e pedagogisti, che li aiutano a comprendere come far crescere i propri figli facendone persone che non solo sanno le cose, ma ne comprendono anche il significato». «L'ideale verso cui camminiamo», conclude Martignon «è che i genitori siano sensibilizzati dal punto di vista pedagogico e gli insegnanti abbiano una certa esperienza dei problemi familiari: così l'incontro sarebbe più facile».



Genitori e insegnanti, un lavoro di squadra

È sul piano dei rapporti personali, in un'amicizia tra genitori e insegnanti, che stanno operando in regione le associazioni legate al mondo della scuola e che hanno offerto la loro collaborazione per la realizzazione a Bologna, la scorsa settimana, del Convegno nazionale dei direttori diocesani e regionali di Pastoralità della scuola. Solo attraverso un lavoro capillare di presa di coscienza in quanti concretamente fanno la scuola si può pensare, secondo Diesse, Uciim, Aimc, Age e Agesc, di rimettere realmente al centro l'educazione, urgenza della nostra epoca. Per questo anche le cinque associazioni hanno presentato nei mesi scorsi in Regione e alle scuole un «Patto educativo». Diesse lavora sul fronte docente. «I ragazzi possono appassionarsi alla scuola se hanno di fronte un docente motivato, che non slega la didattica dal significato che egli dà alla realtà, qualunque esso sia», spiega Fabrizio Foschi, presidente dell'associazione «Senza questa unità avremo sempre più ragazzi demotivati e incapaci di trasformare le conoscenze in competenze». Per sostenere questo lavoro Diesse mette a disposizione diversi strumenti: dal sito Internet (completo di materiale didattico) www.diesse.org alla rivista «Libertà di educazione», al rapporto diretto coi docenti in

corsi e convegni. Corsi di formazione docenti provinciali e regionali contraddistinguono la presenza dell'Aimc. «Desideriamo avere presente che oltre ad istruire il nostro compito è educare», spiega Fiorella Magnani, presidente regionale «A questo scopo siamo in costante collegamento con l'Usr e la Consulta regionale di Pastoralità scolastica. Importante è pure il rapporto coi genitori. Senza una convergenza sui valori educativi, anche nella realtà statale, scuola e famiglia si neutralizzano a vicenda». L'Uciim, che abbraccia dirigenti, docenti e formatori, cura la formazione spirituale, morale e professionale dei soci. «Stiamo organizzando convegni in varie città coi massimi esponenti del mondo culturale e istituzionale», spiega la presidente regionale Patrizia Ravagli. Giuseppe Bentivoglio, presidente regionale Agesc, ricorda infine come le associazioni di genitori stiano facendo da anni una battaglia per l'educazione nelle scuole, che passa anche attraverso una presenza più decisa dei genitori. «Se è l'educazione al centro della scuola i genitori, primi responsabili dei ragazzi, non possono essere lasciati fuori» afferma. In regione il lavoro si traduce nella presenza nella scuola e nella realizzazione di appuntamenti culturali.

Michela Conficconi

Bioetica e questione «antropologica»

Belardinelli terrà la prossima lezione al corso su matrimonio e famiglia martedì 19, alle 18.30, all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno, 57)

DI SERGIO BELARDINELLI *

Le sfide della bioetica hanno riproposto in modo preterito la questione antropologica. Sempre di più ci rendiamo conto che in bioetica tutto dipende dall'idea che abbiamo dell'uomo: dal modo in cui interpretiamo la relazione che sussiste, nell'uomo, tra natura e cultura, natura e libertà, e dalla capacità che abbiamo di conciliare i due termini senza riduzionismi. Si tratta di una conciliazione che, per la filosofia, ha rappresentato pressoché da sempre un compito assai difficile. Perfino la teleologia greca trovava nell'uomo, non soltanto l'essere più perfetto, perché dotato di ragione, ma anche una sorta di zona d'ombra. A differenza ad esempio di una ghianda, la cui natura, il cui «telos» (fine, scopo) la determina a diventare una quercia, l'uomo sembra infatti non avere uno scopo altrettanto ben definito. Per Platone e Aristotele, esso sarebbe dovuto diventare un buon cittadino della polis oppure un buon filosofo, ma restava pur sempre un essere inquietante, una via di mezzo la divinità e le bestie. In ogni caso, anziché prendere lo spunto da questa ambivalenza per cercare di comprendere meglio il «telos», il fine dell'uomo, gran parte della filosofia moderna ha preferito accantonare l'idea. La natura dell'uomo, secondo tale filosofia, consiste in ultimo nella sua gratuita libertà, alla quale si possono certo porre dei «limiti», ma non certo perché questi siano da ritenersi conformi alla «natura umana», bensì semplicemente perché ci piace, ci è utile, ci troviamo d'accordo a farlo. Quanto al senso complessivo del mondo, oggi non si parla più di ordine o di teleologia, bensì di caos, caso o cose simili. Per usare una nota immagine weberiana, il mondo tende a configurarsi ormai come una «infinità priva di senso». Più ne comprendiamo le leggi e più sembra che esso proceda a caso. Mi sembra che le odierne discussioni in materia di bioetica riflettano bene questo atteggiamento di fondo. L'idea che nella natura possa essere reperibile un qualche fine o una qualche «normatività» viene rifiutata a priori come «mito» o come «bioteologia». Per usare un'espressione di Jürgen Habermas, la nostra ragione «riconosce ormai soltanto quei limiti che sono accettati dalla volontà degli interlocutori». Eppure proprio le sfide della bioetica - si pensi soltanto alla questione della dignità dell'embrione umano - stanno rimettendo in circolazione discorsi sull'uomo meno «culturalisti»; discorsi che effettivamente ripropongono il tema di una natura, la quale, per il fatto di esprimersi in termini di libertà, quindi di cultura, non per questo cessa di essere «natura», quindi «limite», ma anche «fine», il cui rispetto soltanto può consentire all'uomo di essere ciò che egli è «per natura».



Sergio Belardinelli

* docente di Sociologia dei processi culturali all'Università di Bologna

dibattiti. Uomo e donna: il disegno di Dio fa la differenza

DI FIORENZA FACCHINI

Si parla con una certa insistenza di identità di genere, un portato del femminismo degli anni '90 per affermare che il ruolo sociale prevale sulla natura, quindi anche la scelta del proprio orientamento sessuale va fatta a prescindere dal sesso biologico. L'identità di genere prescelta dalla persona in base ai suoi orientamenti culturali dovrebbe prevalere e sostituirsi a quella del sesso biologico. È l'ideologia del «gender» che rappresenta una pericolosa deviazione nella strutturazione della persona e della società. Una ideologia che, in modo più o meno palese, si cerca di diffondere, come ha spiegato il professor Paolo Cavana in una affollata assemblea svolta presso la parrocchia di San Biagio di Casalecchio su aspetti attuali della identità uomo e donna. L'identità di genere apre il campo alle casistiche più disparate, dal

comportamento omosessuale alle coppie di fatto di qualunque genere, al cambiamento di sesso, all'eventuale adozione di minori da parte di omosessuali o transessuali. Ma l'identità uomo o donna dipende dalla natura o dalla cultura? Può essere scelta? C'è una base biologica del sesso di cui il soggetto prende coscienza nello sviluppo della personalità e nelle sue relazioni con l'altro sesso; c'è una finalizzazione della sessualità alla riproduzione, anche se non si esaurisce nella genitalità. L'ha ricordato il professor Pierluigi Lenzi, fisiologo umano, il quale ha illustrato la determinazione biologica del sesso sottolineando che l'orientamento naturale della sessualità è in senso eterosessuale. Per quanto riguarda l'omosessualità il problema è complesso, ma non vi è nessuna prova che tale comportamento sia determinato geneticamente. Possono interagire fattori di diverso ordine: endocrino, psicologico,

culturale, ambientale. Così si è espresso anche il dottor Carmine Petio, psichiatra, il quale ha rilevato che, a differenza di 30 anni fa, l'omosessualità non viene più ritenuta una patologia psichiatrica e ha sottolineato la necessità di una formazione armonica della personalità nel periodo dell'infanzia e dell'adolescenza per prevenire possibili disturbi nella strutturazione della personalità. Anche in presenza di una possibile inclinazione naturale il comportamento omosessuale, in quanto disarmonia oggettiva rispetto alla sessualità naturale, non può sfuggire a una valutazione etica negativa, ha osservato l'esperto di bioetica padre Giorgio Carbone, così come deve dirsi anche per il comportamento eterosessuale se si allontana dalle sue finalità. Su ciò il magistero della Chiesa è sempre stato costante. Ciò non significa che la persona che ha una inclinazione omosessuale non debba essere compresa e

aiutata nel suo equilibrio interiore. Tuttavia la dignità della persona chiede che sia evitata sia l'ingiusta discriminazione che l'ostentazione. Sull'argomento della identità uomo e donna è intervenuto Benedetto XVI nel discorso fatto nei giorni scorsi a venti anni dalla enciclica «Mulieris Dignitatem». Il Papa ha detto fra l'altro: «di fronte a correnti culturali e politiche che cercano di eliminare, o almeno offuscare e confondere le differenze sessuali iscritte nella natura umana considerandole una costruzione culturale è necessario richiamare il disegno di Dio che ha creato l'essere umano maschio e femmina con una unità e nello stesso tempo una differenza originaria e complementare». Questi argomenti non possono essere ignorati nella cultura di oggi, specialmente nell'orientamento dei giovani. Ne è riprova anche il vivace dibattito che si è sviluppato nell'incontro di San Biagio a Casalecchio.



Se la radio... cammina: il viaggio come vocazione

Martedì 19 alle 21 ai «Martedì di San Domenico» per il ciclo «Gli spazi si raccontano» Franco Farinelli, geografo, Università di Bologna e Sergio Valzania, direttore programmi radiofonici Rai, parleranno su «Viaggiare per conoscersi». Al tema del viaggio Valzania ha dedicato numerosi programmi: curiosi sono sia i percorsi che ha scelto, i viaggi di San Paolo e di San Giovanni, la via Francigena, sia la modalità, che lo ha visto impegnato in prima persona sul percorso.

Perché il tema del viaggio?
È una cosa che ci si sente dentro. È quasi una vocazione: c'è chi nasce pittore, chi musicista, chi viaggiatore. Del resto l'uomo è diventato stanziale solo cinquemila anni fa: nella sua natura è un nomade.

Spostarsi è una delle dimensioni dell'esperienza religiosa. È d'accordo?
Tutta l'esperienza cristiana è di gente che cammina, si sposta, viaggia, sin dall'inizio. L'unica volta che l'uomo sta fermo è nel Paradiso terrestre. Fermarsi vuol dire costruire la torre di Babele. E quando si raggiunge la Terra promessa si scopre che ancora manca qualcosa. Nella nostra prospettiva è il Messia, che la predicazione la fa camminando. Praticamente Gesù è simmetrico ad Abramo.

Anche nell'uomo non credente c'è la dimensione del viaggio. Che differenza c'è tra chi crede e chi non ha la fede?

Noi cristiani, come dice il Papa, non crediamo a regole o a leggi, ma ad una persona. Nelle mie esperienze di camminatore ho visto che più si ritorna in una dimensione d'esperienza, di fenomenologia, meno è importante la dimensione ideologica. Camminare è una riflessione sul mistero dell'incarnazione perché è un momento in cui mi riscopro corpo e pensiero insieme. Ma nell'essere in cammino, nella fatica, non c'è differenza con chi non crede, perché si vive un'antropologia comune di respiro, di sforzo, di condivisione della stanchezza.

Si aspettava che rifacendo il cammino di Paolo e Giovanni o la Via Francigena alla radio ci fosse una risposta così attenta e numerosa?

Mi aspettavo di risvegliare una curiosità. Mi ricordo quando abbiamo cominciato: sembrava un'idea pazzesca fare il Cammino di Santiago, 750 chilometri. Invece abbiamo scoperto che anche dal punto di vista radiofonico è un'esperienza interessante perché dà alla radio un'agilità che si pensava perduta, e che la tecnologia d'oggi consente a costi ragionevoli. Certo i nostri cammini sono esperienze emotive qualificate, anche per questo funzionano. Potevano farci raccontare tutto in studio da qualcuno, invece abbiamo voluto entrare nella situazione, facendo il viaggio e raccontandolo. E la radio ti permette di «vedere» tutto questo.



Sergio Valzania

Chiara Sirk

Pinacoteca

Mostra su Basoli, ornatista, pittore e paesaggista di Bologna

«A casa»: questo il titolo della mostra promossa da Accademia di Belle Arti di Bologna, Accademia Clementina e Pinacoteca nazionale di Bologna e finanziata dalla Fondazione Carisbo che sarà allestita nella Sala delle Belle Arti della Pinacoteca (via Belle Arti 56) a partire dal 15 marzo. Dell'artista l'Accademia di Belle Arti (in cui Basoli aveva studiato e insegnato per oltre 40 anni) possiede 28 volumi di manoscritti ed un corpus di oltre 10000 carte, tra acquerelli, disegni e incisioni, acquistati dopo la sua morte. Proprio questo significativo complesso di opere, in gran parte inedite, da tempo in corso di studio, catalogazione e restauro, costituisce il nucleo centrale dell'esposizione, cui si aggiungono alcuni dipinti provenienti da collezioni pubbliche e private. Basoli è notissimo a Bologna per la sua attività di vedutista. Egli infatti ha ritratto di Bologna molteplici aspetti dando vita, per la prima volta nella storia della città, ad un'immagine unitaria, immediata e vivace, destinata a durare a lungo come modello. Negli ultimi anni di vita (dal 1837) ha maturato una capacità inventiva e visionaria che lo ha indotto sia a produrre acquerelli relativi a testi storici che a ricreare in magnifici acquerelli luoghi esotici e fantastici, frutto dell'utopistico anelito a ridisegnare il mondo percorrendolo nell'itinerario immaginario del «viaggiatore che resta a casa». (P.Z.)



Una veduta di Basoli

Dal 21 al 23 febbraio al Veritatis Splendor seminario promosso dall'Istituto, dall'Ufficio catechistico nazionale e da Fmr-Art'è sull'aspetto didattico della trasmissione della fede attraverso le immagini

Impara dall'arte

DI CHIARA SIRK

Monsignor Walter Ruspi, responsabile dell'Ufficio catechistico nazionale aprirà il convegno «Una metodologia didattica per la catechesi attraverso l'arte». «È del tutto positivo - dice - l'impegno dell'Istituto Veritatis Splendor sul rapporto fra catechesi ed arte. Esso s'inserisce in un'attenzione molto vasta, che vede non solamente la pubblicistica su questo tema fortemente attestata con pubblicazioni ed esperti, ma anche una viva attenzione ecclesiale. Oltre a Bologna ci sono altre diocesi molto attive, come Perugia, con un corso quinquennale d'educazione dei catechisti, e Verona. Ci sono anche gruppi e parrocchie che si avviano a riprendere il dialogo fra arte e catechesi. La motivazione è profonda, perché questo fa parte della storia della Chiesa. È facile richiamare oggi l'espressione medievale della "biblia pauperum", ma ancora prima la Chiesa ha voluto presentare i fatti evangelici attraverso l'arte. Fino ad arrivare al Vaticano II che ha ridetto che gli artisti hanno una capacità propria per esprimere la ricchezza della fede. E nella liturgia tutto questo viene vissuto in modo fortemente comunitario».

Ritrovare la dimensione educativa dell'arte è il prossimo obiettivo?

Nella dimensione cristiana l'arte non è un fatto puramente estetico, né solo pedagogico, il suo significato profondo è di carattere teologico: l'immagine è una parola che comunica la verità della fede in modo tutto suo, originale. Non c'è la verbalizzazione di concetti, ma la trasmissione di un'esperienza, di un evento che passa attraverso l'immagine. Quindi essa è rivelativa, epifanica.

Ci sono già esperienze nate in seguito a questi corsi?

L'anno scorso al seminario di Bologna hanno partecipato trecento persone. So che nella catechesi per i bambini e i fanciulli, nell'insegnamento della religione nelle scuole stanno nascendo esperienze che seguono questi criteri di lettura. Credo ci sia anche un altro versante, in cui si educano i genitori a «leggere» le immagini per ricomprendere la loro fede, perché entrino in sintonia con quello che fanno i loro figli. E ci sono gruppi di adulti che attraverso un percorso più culturale riscoprono la fede. Sarà possibile usare immagini di opere d'arte nei libri per la catechesi?

Se ne sta discutendo. È prevista una verifica sul campo di quali percorsi si possano elaborare perché diventino anche testi. Consideriamo però che il patrimonio dei secoli passati è importantissimo, ma c'è anche l'arte contemporanea. Non potremo fermarci sulla soglia del Cinquecento, ma dovremo riuscire a trovare la ricchezza presente negli artisti d'oggi, sulla quale magari siamo meno preparati.



Il programma del seminario

Inizia giovedì 21 febbraio il seminario «Una metodologia didattica per la catechesi attraverso l'arte», organizzato dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Nazionale della Cei e Fmr-Art'è. Nella sede di via Riva Reno 57, dopo il saluto del cardinale Carlo Caffarra e di Marilena Ferrari, presidente di Fmr-art'è, inizieranno gli incontri. Giovedì mattina monsignor Walter Ruspi parlerà su «L'importanza del racconto e dell'immagine nella trasmissione della fede nel contemporaneo», Maria Teresa Moscato su «L'immagine di Dio nello sviluppo infantile: aspetti pedagogici». Dopo la pausa monsignor Timothy Verdon interviene sul tema «Come leggere un'immagine sacra», mentre don Valentino Bulgarelli affronterà «Dire "Dio" con il linguaggio contemporaneo». Si conclude così la prima sessione dedicata al tema «Le coscienze di base». La seconda, su «Gli strumenti metodologici» prevede i seguenti interventi: Emilia Calbi su «La via della lettura iconografica. Criteri di lettura dell'opera d'arte», Claudia Manenti su «La via della spazialità. L'edificio ecclesiale quale luogo di catechesi», Roberta Pizzi su «La via della sperimentazione. Il laboratorio delle immagini», Marco Tibaldi su «La via del simbolo. La costruzione dell'immagine del sacro nel bambino». Conclusione con un laboratorio in gruppi intitolato «L'ora di catechismo». Sabato continua e termina lo stesso laboratorio. Seguono la condivisione dei risultati e le conclusioni, tratte dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

Sulla cattedra spazio sacro e «cartoni»

Claudia Manenti, che interverrà su «La via della spazialità. L'edificio ecclesiale quale luogo di catechesi» è coordinatrice del Settore arte e architettura dell'Istituto Veritatis Splendor. Spiega: «Il seminario "Una metodologia didattica per la catechesi attraverso l'arte" si colloca in continuità con il seminario realizzato all'inizio del 2007, "Catechesi attraverso l'arte". Quest'anno si svolgerà in tre giornate ed è aperto ai responsabili degli Uffici catechistici delle diocesi italiane, o loro collaboratori, ai responsabili degli Uffici di Catecumenato e Beni culturali e a chi s'interessa di catechesi a vario titolo. Il seminario, con un numero di partecipanti limitato a 80 persone, intende proporre una riflessione e una sperimentazione d'itinerario sui possibili approcci metodologici necessari a trasmettere ai bambini i contenuti della fede attraverso l'arte. Il corso si svilupperà in due tappe di cui la prima concentrata sugli aspetti più teorici della catechesi, della pedagogia e della storia dell'arte, una seconda nella quale verranno proposte diverse piste

metodologiche, che troveranno attuazione pratica nei laboratori a cui gli iscritti sono invitati a partecipare». Marco Tibaldi, docente di Antropologia teologica all'Istituto superiore di Scienze religiose «Santi Vitale e Agricola», illustrerà com'è possibile, attraverso adeguate metodologie e tecniche, far entrare l'arte sacra e quindi i suoi messaggi di fede nell'immaginario simbolico dei bambini. «Oggi l'immaginario infantile è pieno di immagini tratte dai cartoni animati, specialmente giapponesi - spiega Tibaldi - popolati soprattutto di "mostri" che veicolano visioni fuorvianti e iper-commerciali del mondo, dell'uomo e persino del divino. Per farvi entrare immagini tratte dalla Bibbia o comunque sacre l'arte è un ottimo veicolo: non basta però far loro vedere le opere. Occorrono metodologie precise, che coinvolgano attivamente i bambini stessi: sostanzialmente, un'applicazione alla catechesi di quella che nella scuola, fin dai primi anni, è la cosiddetta "educazione all'immagine"». (C.U.)

Orchestra barocca in Santa Cristina



L'Orchestra Barocca di Venezia

Proseguono i concerti in Santa Cristina (Piazzetta Morandi) voluti e sostenuti dalla Fondazione Carisbo. Mercoledì 20 alle 20.30 il mezzosoprano Romina Basso, accompagnata dall'Orchestra Barocca di Venezia proporrà un programma di arie tratte da opere di Hasse e di Vivaldi (ingresso libero fino ad esaurimento dei posti). La serata promette grandi sorprese, non solo per la presenza di una cantante che si sta affermando a livello internazionale, ma anche per il tipo di repertorio, raramente eseguito a Bologna. Così gli amanti della musica barocca potranno almeno per una sera ritrovare quell'espressività intensa, quel gusto per lo «spettacolo della voce» che il barocco ha coltivato. A Bologna arriva anche un ensemble giovane, con un curriculum impressionante. Si tratta dell'Orchestra Barocca di Venezia, di cui ci parla Alessandro Sbrogì, violinista. «La nostra Orchestra» racconta, «ha un'origine particolare. Studiavamo tutti al Conservatorio della nostra città e abbiamo iniziato a suonare insieme. Ci è piaciuto così tanto che abbiamo deciso di formare un'orchestra. Il nucleo fisso del nostro Ensemble è sempre costituito dai vecchi compagni di classe».

La prassi barocca dove l'avete incontrata?
Vent'anni fa iniziavano a circolare le prime interpretazioni filologiche. Ci siamo appassionati a questa prassi, anche perché era naturale per noi suonare tanta musica del Settecento veneziano e l'abbiamo approfondita. Poi abbiamo incontrato Andrea Marcon, diventato il nostro direttore. Voi scoprite opere dimenticate, ricostruite Vespri. Cosa vi spinge a questo ulteriore impegno?

Alcuni di noi sono non solo musicisti, ma anche studiosi. Frequentano le biblioteche, e li fanno quello che io definisco un vero e proprio lavoro d'investigazione. Del resto, la musica è così. Se si vuole scoprire come si suonava, si leggono i trattati dell'epoca, per capire com'erano fatti gli strumenti guardiamo antichi dipinti, per sapere in quanti suonavano un certo brano leggiamo gli esecutori segnati nei libri paga. Tutto ci aiuta a suonare nel modo più appropriato, più vicino a quello che aveva in mente il compositore. I prossimi impegni saranno ad Amsterdam e una tournée in Giappone.

In Italia suonate?
Pochissimo, e ci dispiace, perché i luoghi per cui queste musiche sono state scritte sono proprio nel nostro Paese.

Chiara Deotto

Quella «Lucia» è un colpo di frusta

Sabato 23, alle 20,30, al Teatro Comunale va in scena «Lucia di Lammermoor» di Gaetano Donizetti, opera grandante tragedia, come ha colto il grafico che sul coloratissimo manifesto fa intravedere un tulle bianco, perché Lucia va in sposa, e intorno macchie di sangue. La sensazione è un po' «trucidata», ma anche l'opera non scherza. I melomani la amano per le arie che Donizetti vi profonde, sempre piene di malia, indovinatissime. Al vertice quella della scena della pazzia. In realtà è un'opera «al nero», dove non c'è speranza, né perdono né redenzione. Tutto è morte. Lo coglie bene il regista Walter Le Moli, per la prima volta alle prese con Donizetti. «Avevo già curato la regia di altre opere, di Verdi, Puccini, Cavalli, mi piace cambiare - spiega - Questa mi impressiona in modo particolare. Fu un "colpo di frusta" quando andò in scena, nel 1863, e si capisce perché. Non solo la protagonista rivendica il diritto di amare l'uomo che corrisponde al suo sentimento e quando non le è possibile impazzisce, ma tutto il libretto di Salvatore Cammarano trasmette l'idea di un

mondo terribile. È una società in mano a giovani spregiudicati, che nel gestire il potere non hanno la mediazione dell'esperienza e del sapere. Sono tutti maschi, sono in armi, vivono gli odii ereditati dalla precedente generazione. Per soddisfare i loro desideri, i loro progetti, sono disposti a tutto, e questo mi ricorda molto la nostra società». Ma Le Moli dà anche un'altra chiave di lettura: «Lucia è la sola ad esprimere un'altra idea della vita e del mondo. Il suo interesse non coincide con quello della società che la circonda, per questo ne finirà schiacciata. Lei è il "diverso", e il diverso si esorcizza dicendo che è pazzo. È un'opera che porta in un'unica direzione: alla fine non resta nulla, solo la morte. Un "dopo Giulietta" sappiamo che esiste, non so immaginarci un "dopo Lucia"». «Nella musica stessa - continua Le Moli - troviamo uno scontro: c'è quella dell'Ottocento e ci sono ancora resti dello stile barocco. Sembra quasi una metafora della lotta che vediamo tra i protagonisti. La stessa "glassharmonica", che Donizetti aveva previsto per la scena della pazzia, da una parte ha

un suono celestiale, dall'altra è inquietante, alla fine non sappiamo più se rimandi più al paradiso o agli inferi». L'allestimento sarà moderno, perché, spiega il regista «abbiamo lavorato sui gesti, sugli sguardi. Non abbiamo bisogno delle "stampelle" degli ambienti d'epoca e delle parucche». Tutti giovanissimi gli interpreti: Giorgio Caoduro, Désirée Mancatore, Francesco Meli, Ivan Magri, Nicola Olivieri, Elena Borin. Sul podio Antonello Allemandi, per la prima volta a Bologna in un'opera, ma alla sua sesta «Lucia». Scene di Santi Centineo, luci di Franco Marri, maestro del coro Paolo Vero. Repliche fino al 5 marzo.

Chiara Deotto



Un momento delle prove

Museo Bargellini

Aemilia Ars, il ricamo da vedere e provare

Bologna ha un Museo molto particolare, di grande suggestione: il Davia Bargellini, in Strada Maggiore 44. Per riportarlo all'attenzione dei visitatori, con l'impegno della responsabile, Silvia Battistini, vengono proposte alcune iniziative. Ha preso il via ieri, e proseguirà fino al 30 marzo, «Aemilia Ars, dai vecchi disegni ai nuovi merletti», organizzata in collaborazione con l'associazione «Il Punto Antico» di San Giovanni in Persiceto. Il ricamo è impegno femminile dal sapore antico, che ha raggiunto vette altissime proprio a Bologna. «Aemilia Ars fu una corrente artistica alla quale fecero riferimento falegnami, artigiani e anche il mondo del ricamo. Per quest'ultimo realizzarono disegni artisti come Alfonso Rubbiani, Achille Casanova, Alfredo Tartarini» ricorda la Battistini. L'originalità dell'iniziativa sta non tanto nell'esposizione degli antichi disegni, accompagnati da foto di manufatti e da alcuni esemplari, ma dalla possibilità di partecipare a visite guidate con dimostrazione di tecnica (23 febbraio, 8 e 29 marzo ore 10.30), ad esercitazioni pratiche gratuite e conferenze. La partecipazione ai corsi va prenotata a «Il punto antico», tel. 051.821402 o 334141815, ilpuntoantico@katamail.com

Emergenza educativa, c'è una via di uscita

Caffarra: «La scuola ce la può fare»

Per uscire dall'emergenza educativa in cui ci troviamo, la scuola ha un compito fondamentale. È la scuola che in larga misura introduce in maniera sistematica la persona nell'universo del senso: in cui esse imparano la difficile arte di usar la loro ragione, e costruiscono l'ethos della propria vita. È la scuola che ha la missione di immunizzare la persona contro la tirannia del conformismo. L'emergenza educativa in cui ci troviamo, consiste nel fatto che si è interrotta la «narrazione della vita» che la generazione dei padri deve fare alla generazione dei figli. La scuola ha la capacità di riprendere questa narrazione mediante ciò che essa è e mediante gli insegnamenti (= le materie) che trasmette. La persona umana ha una naturale, originaria, capacità di stupirsi di fronte alla realtà e quindi di interrogarsi circa essa. Educare attraverso lo studio delle varie discipline significa trasmettere «la sapienza umana come tale», ma in modo

L'Arcivescovo ha aperto il convegno dei direttori diocesani e regionali di pastorale della scuola sulla professione docente. Ecco uno stralcio della relazione

che l'alunno sia risvegliato dagli insegnamenti dal «sonno della ragione», durante il quale egli non può incontrarsi colla realtà. Non vorrei che pensate che tutto questo è vero solo per le discipline umanistiche, negando o comunque sottovalutando il valore educativo delle discipline scientifiche. «Le discipline scientifiche hanno valore educativo non tanto per la quantità di informazioni che trasmettono, quanto per il fatto di introdurre i ragazzi al metodo scientifico. Una buona

formazione scientifica deve condurre a saper riconoscere le domande a cui la scienza può rispondere, differenziandole da quelle a cui essa non può rispondere, sottolineando che queste domande non sono senza risposta (come afferma lo scientismo), ma che vanno affrontate in altro modo» (P. Bruno Longo). Ma la scuola può farci uscire dall'emergenza educativa anche a causa di ciò che è. È mediante la condivisione di vita fra educatore-insegnante ed alunno che si riprende la grande narrazione della vita. Il compito dell'insegnante è illuminare il cuore dell'alunno attraverso ciò che insegna, offrendo attraverso questo insegnamento la propria esperienza umana. Non è possibile una vera proposta educativa che non sia unitaria. Non conosco la verità ed il senso del frammento fino in fondo se non lo considero all'interno dell'intero. Io vedo l'insegnamento della religione in questa prospettiva. La Chiesa ha «titolo» per entrare in questo contesto. Direi anzi: ha titolo speciale. La Chiesa è il soggetto vivente di una tradizione che costituisce un elemento essenziale, anzi l'elemento essenziale di quella grande «narrazione della vita» che ha forgiato il nostro popolo. La stoltezza di dover risolvere il problema reale della pluralità che caratterizza sempre più anche la nostra società con una sorta di azzeramento di tutte le identità, è dal punto di vista educativo devastante. La pluralità delle «visioni della vita» è un dato che non può più essere negato. Ignorarla genera una società di «estranei morali». Risolverlo mediante «regole» neutrali di fronte ad ogni visione (= laicità escludente) è praticamente impossibile, socialmente dannoso: non esiste nessuna regola capace di farmi osservare le regole. È ugualmente contro la dignità dell'uomo risolverlo imponendo un visione della vita contro le altre. Esiste una sola via: entrare nel dibattito pubblico esibendo le ragioni che dimostrano la verità e la bontà della visione cristiana della vita. Più precisamente, per il nostro tema: l'interpretazione cristiana della vita può e deve essere offerta dentro la scuola - intendo dire quella gestita dallo Stato - come ipotesi educativa sulla quale l'alunno possa compiere la verifica della sua vita. Se la scuola può farci uscire dall'emergenza educativa, purché: (a) educi mediante l'insegnamento delle materie; (b) educi mediante una vera condivisione della esperienza scolastica fra insegnanti e studenti; (c) sia proposta una ipotesi unitaria di vita, allora la presenza della proposta cristiana dentro la scuola, nelle condizioni proprie di una società plurale e a democrazia procedurale, non può essere emarginata o eliminata. Come si realizza questa presenza? In due modi fondamentali:



«L'interpretazione cristiana della vita - ha ricordato il cardinale - può e deve essere offerta nella scuola gestita dallo Stato come ipotesi educativa sulla quale l'alunno possa compiere la verifica della sua vita»



L'incontro dei responsabili della pastorale scolastica

l'insegnamento della religione cattolica; i docenti cristianamente formati ed orientati. Vorrei dire qualcosa sulla seconda modalità. Ho indicato due qualità. La prima è la «formazione cristiana». Esiste una dottrina cristiana sull'educazione, perché esiste una esperienza cristiana dell'educazione. L'assimilazione di quella dottrina è fondamentale. Anche in questo campo si scontrano colla visione cristiana visioni metafisiche ed antropologiche che non rendono difficile l'atto educativo: lo rendono impraticabile perché lo rendono impensabile. La seconda qualità è l'orientamento cristiano del proprio operare. Non sto facendo il discorso morale sulle virtù sulla deontologia professionale: questa è morale razionale. L'orientamento cristiano significa che il «maestro» cerca di realizzare le tre condizioni appena richiamate in modo cristianamente orientato.



Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia durante la visita pastorale a Borgo Capanne e Boschi di Granaglione, la relazione al convegno dei responsabili della Pastorale scolastica a Villanova di Castenaso, l'omelia per le esequie di don Giuseppe Nozzi ai Santi Savino e Silvestro di Corticella, la relazione alla «Settimana della fede» a Lecce.



Don Nozzi

La biografia

Martedì scorso si è spento alla Casa della Carità di Corticella, dove era ospite da alcuni giorni, don Giuseppe Nozzi, vice delegato Onarmo. Nato a Montese (Mo) il 21 luglio 1931 dopo gli studi nel Seminario Onarmo e poi in quello Regionale di Bologna fu ordinato sacerdote il 25 luglio 1955 dal card. Lercaro. Cappellano del lavoro presso varie fabbriche fu delegato arcivescovile a Corticella dal 1964 e quindi parroco della stessa parrocchia dal 1987 al 1990. Dal 1990 divenne vice delegato Onarmo e si trasferì a Villa Pallavicini di cui fu nei primi anni direttore. Le esequie sono state celebrate dall'Arcivescovo giovedì scorso nella parrocchia di Corticella. La salma riposa nel cimitero Montese.

Don Nozzi, un sacerdote al servizio dei «più piccoli»

Il vice delegato dell'Onarmo è morto martedì scorso alla Casa della carità di Corticella, dove era ospite da alcuni giorni. Le esequie celebrate dal Cardinale

DI CARLO CAFFARRA *

«Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso». La parola dell'apostolo ci indica la dimensione fondamentale della nostra vita e della nostra morte: «se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore». E ciò è la conseguenza del fatto che noi apparteniamo al Signore: «sia che viviamo, sia che moriamo, siamo ... del Signore». È questa un'appartenenza costata un prezzo molto alto: il sangue di Cristo. La consapevolezza che nessuna forza, né umana né sovraumana, può spezzare questo vincolo di appartenenza; che neppure nella morte saremo dati in preda alla totale dissoluzione, genera nel discepolo del Signore la serena certezza «che la vita non è tolta, ma trasformata». Colui a cui appartengo anche in morte, cammina con me per accompagnarmi anche quando attraverso la valle più oscura. Miei cari fratelli e sorelle, mentre risuona alle nostre orecchie e nel nostro cuore questa parola di Dio, risuonano ancora nel mio cuore le ultime parole che don Giuseppe mi disse quando lo visitai venerdì scorso. Era molto sofferente, ma pienamente lucido. «Sono al servizio della Chiesa» mi disse «in questo modo: colla mia sofferenza». «È il modo più grande, questo» gli risposi «perché è quello che ci assimila di più a Cristo». «È proprio così!»: sono state le sue ultime parole dettate. E poi pregammo insieme per la santa Chiesa. Ecco, miei cari fratelli e sorelle, il contenuto di una coscienza

sacerdotale giunta alla sua perfezione: sentirsi partecipi dell'atto redentivo di Cristo; immersi nel grande dramma della redenzione dell'uomo. «In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Miei cari fratelli e sorelle, quale grande mistero è rivelato da queste parole! Nella coscienza dell'umanità, nella cultura di tutti i popoli anche molto primitivi, la divinità è ritenuta presente in chi esercita il potere; è rappresentata dai re e dagli imperatori. Il nostro Dio si «identifica» coi «più piccoli». Colui che aveva fatto salire in cattedra i gigli del campo e gli uccelli del cielo, invitandoci ad imparare da loro, ora fa salire sul trono della divinità «i fratelli più piccoli»: «l'avete fatto a me». Questa parola evangelica esprime la dimensione essenziale del sacerdozio di don Giuseppe, che trova nella Casa della carità di Corticella la sua eminente espressione. Ma fin dall'inizio del suo sacerdozio fu così per don Giuseppe. Sacerdote di quel manipolo di apostoli che costituivano i sacerdoti-cappellani, egli iniziò il suo servizio sacerdotale in varie fabbriche, vicino a chi allora apparteneva ai «fratelli più piccoli». Attorno a quel testimone eccezionale di Cristo che fu don G. Salmi, anche don Giuseppe con altri fratelli nel sacerdozio entra così a scrivere uno dei capitoli più gloriosi della storia del clero bolognese. L'affetto e la stima e la cura che avete mostrato, miei cari e buoni fedeli di Corticella, soprattutto in questi ultimi giorni, hanno dimostrato che cosa ha significato per voi il ministero parrocchiale di don Giuseppe. Le Suore della Carità della vostra casa hanno avuto una ispirazione celeste: con atto di squisita dedizione di cui

solo sono capaci le vergini consacrate, hanno chiesto che don Giuseppe potesse finire i suoi giorni in mezzo «ai fratelli più piccoli». Coloro che lo avrebbero poi ricevuto nei loro tabernacoli eterni, lo hanno così accompagnato all'incontro col Signore. Quale corteo regale poteva essere più splendido di questo? Il Signore faccia allora sentire al suo servo la definitiva parola di beatitudine: «vieni, benedetto dal Padre mio, ricevi in eredità il regno preparato per te fin dalla fondazione del mondo, perché tutto ciò che hai fatto a questi miei fratelli piccoli, lo hai fatto a me».

* Arcivescovo di Bologna

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
A Lecce alle 10 presiede la Messa conclusiva della «Settimana della fede».

VENERDI 22
Alle 21 in Cattedrale Messa nel terzo anniversario della morte di monsignor Luigi Giussani

SABATO 23
Inizio della visita pastorale a

Granaglione, Lustrola e Molino del Pallone.

DOMENICA 24
Conclude la visita pastorale a Granaglione, Lustrola e Molino del Pallone. Alle 15 al Teatro Manzoni incontro con i genitori dei cresimandi di alcuni vicariati e a seguire in Cattedrale coi relativi cresimandi.

Quaresima: le Stazioni, luoghi e orari

Questa settimana Stazioni quaresimali in tutti i vicariati della diocesi, quasi tutti venerdì 22. Per **Bologna Centro** alle 20.30 raduno a Santa Maria della Visitazione, processione e alle 21 Messa ai Ss. Filippo e Giacomo. **Bologna Nord** si divide in 4 zone: per Bolognina alle 18 Confessioni, alle 18.30 Messa a San Cristoforo; per San Donato alle 18 Confessioni, alle 18.30 Messa a Santa Caterina da Bologn al Pilastro; per Granarolo alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa a Viadagola; per Castel Maggiore alle 21 Messa a Sabbiano di Piano. **Bologna Sud-Est** si divide in 4 zone: alle 21 Messa per la 1ª a San Ruffillo, per la 2ª a Nostra Signora della Fiducia, per la 3ª a Santa Maria Goretti, per la 4ª a Santa Maria della Misericordia. Per **Bologna Ravone** alle 20.45 Confessioni, alle 21.15 Messa a Sant'Eugenio. Anche **Bologna Ovest** si divide in 4 zone: per Casalecchio alle 20.15 Confessioni, alle 20.45 Messa a Cristo Risorto; per Zola Predosa alle 20.15 Confessioni, alle 20.45 Messa a Zola; per Calderara alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa a Longara; per Borgo Panigale e Anzola stessa cosa a Santa Maria Assunta di Borgo Panigale. Per **San Lazzaro-Castenaso** alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa a Idice. **Budrio** si divide in 4 zone: alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa per Budrio1 a Prunaro, per Budrio 2 a Ronchi di Mezzolara, per Medicina a Crocetta Hercolani, per Molinella a Marmorta. Per **Castel San Pietro** alle 20 Via Crucis e Confessioni, alle 20.30 Messa mercoledì 20 a Osteria Grande, venerdì 22 nelle singole parrocchie.

Galliera si divide in tre zone: alle 20.30 Confessioni e Messa per la prima a Rubizzano, per la seconda a Gherghenzano, per la terza ad Alledo. Per **Bazzano** alle 20.15 Confessioni, alle 20.45 Messa a Castello di Serravalle. Per **Persiceto-Castelfranco** alle 21 a Gaggio di Piano Liturgia della Parola. **Cento** si divide in 2 gruppi di parrocchie: alle 20.30 Liturgia penitenziale, alle 21 Messa per il primo gruppo a Reno Centese, per il secondo a Dosso. **Porretta Terme** si divide in due zone: alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa e catechesi per la prima a Lizzano, per la seconda a Baigiano. **Vergato** si divide in 2 zone pastorali: per la prima alle 20 Via Crucis, alle 20.30 Messa a Castel D'Aiano; per la seconda alle 20 catechesi, alle 20.30 Messa a Pioppe di Salvaro. **Setta** si divide in quattro zone: per la prima alle 20.30 Confessioni e Messa martedì 19 a Barbarolo, venerdì 22 a Piamaggio; per la seconda alle 20.30 Messa venerdì 22 a Pontecchio Marconi; per la terza alle 20.30 Via Crucis venerdì 22 Lagaro; per la quarta alle 20.30 Confessioni e



le sale della comunità

A cura dell'Accademia Romagna

ALBA v. Anovaggio 3 051.352906	Come d'incanto Ore 15.30 - 17.30 - 19.30
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Peter Pan - Ore 17.45 Nella valle di Elah - Ore 20.20-22.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Bianco e nero Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
CASTIGLIONE v. Castiglione 3 051.335533	Caramel Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
CHAPLIN v. Sangozza 5 051.585253	Into the Wild Ore 16 - 17.30 - 20 - 22.30
GALLIERA v. Mattotti 25 051.4151762	Spettacolo AGIO - Ore 17.45 Leoni per agnelli Ore 18.30 - 20.30 - 22.30
ORIONE v. Cimattie 14 051.382403 051.435119	Io sono leggenda Ore 15 - 16.50 - 18.40 20.30 - 22.30

cinema

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Azione cattolica, oggi in Seminario è in programma l'assemblea diocesana elettiva Don Giussani, Messa del Cardinale in S. Pietro - Il vescovo ausiliare a Casa Magdala

diocesi

ASSEMBLEA AC. Oggi in Seminario assemblea diocesana elettiva dell'Azione cattolica, sul tema «Andate! Io sono con voi... tra l'altrezza dell'infinito e l'ordinarietà del quotidiano». Alle 9 accoglienza e inizio accreditamento delegati; alle 9.30 Messa celebrata dal Vescovo ausiliare; alle 10.30 saluto di un membro del Consiglio nazionale e lettura del messaggio dell'Arcivescovo; alle 11.15 relazione della presidente; alle 12 lavoro per gruppi e inizio del voto; alle 15 ripresa lavori e approvazione del documento finale; alle 16 inizio dello spoglio; alle 16.30 Vespri solenni, proclamazione degli eletti, lettura e approvazione del verbale dell'assemblea.

DON GIUSSANI. Venerdì 22 alle 21 in Cattedrale il Cardinale celebrerà la Messa per il 3° anniversario della scomparsa di monsignor Luigi Giussani.

CENTRO IMMIGRATI CARITAS. Il Centro di ascolto immigrati della Caritas diocesana (via Sant'Alò 9) osserverà da domani il seguente, nuovo orario: lunedì ore 14-16, mercoledì e venerdì 9-11.30.

OSSERVANZA. Oggi, seconda Domenica di Quaresima, lungo la salita del colle dell'Osservanza Via Crucis: partenza dalla Croce monumentale alle 16 e conclusione alle 17.

CASA MAGDALA. Martedì 19 alle 21 il Vescovo ausiliare incontrerà i volontari di «Casa Magdala», opera dell'associazione «L'albero di Cirene» per l'accoglienza delle donne uscite dalla prostituzione e che si avviano verso l'autonomia.

SERVIZIO ULIVO. I sacerdoti sono pregati di prenotare la quantità di ulivo desiderata telefonando allo 0516480758 - 0516480759.

ISSR. In ottobre si terrà a Roma il Sinodo dei Vescovi, su «La Parola di Dio nella vita della Chiesa». L'Issr Santi Vitale e Agricola offre un seminario di studio sulle questioni sollevate dal documento preparatorio, a cura di don Gian Domenico Cova e don Francesco Pieri, in 7 incontri il mercoledì alle 20.50 in Seminario: il primo mercoledì 20 su «Il canone e la ricerca storico-critica» (don Cova e don M. Marcheselli). Info: segreteria Issr vecchio ordinamento, tel. 0513392904, e-mail issro@iperbole.bologna.it lunedì, mercoledì e venerdì 17-19.30, giovedì 9 - 11.30.



Giussani

ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO. Sabato 23 ore 16 - 17.30 nella sede del Santuario Santa Maria della Visitazione (via Riva Reno 35), don Gianni Vignoli presenta, dal Compendio della Dottrina sociale della Chiesa «Il servizio dei fedeli laici nei diversi ambiti della vita sociale».

ACLI. Concetta Zurlo, 23 anni, originaria della provincia di Foggia, da tempo impegnata nelle Acli di Bologna come volontaria per l'accoglienza dei lavoratori stranieri è stata eletta nuova segretaria provinciale dei Giovani delle Acli.

CIF. Il Centro Italiano Femminile comunica che sono aperte le iscrizioni per: «Corso di Composizione floreale» ciclo primaverile: le lezioni si svolgeranno nei giorni di lunedì 25 febbraio e 3-10-17 marzo dalle 16 alle 18.30; «Corso di Merletto a Tombolo» - 5 lezioni - con inizio giovedì 6 marzo dalle 9 alle 12. Prosegue il «Laboratorio di attività artistiche». Prossima lezione di «Pittura su tessuto» domani dalle 16 alle 18.

Informazioni e iscrizioni presso la segreteria in Via Del Monte, 5 Bologna tel e fax 051/233103 aperta nei giorni di martedì, mercoledì e venerdì dalle ore 8,30 alle 12,30, sito www.comune.bologna.it/iperbole/cif-bo



Zurlo

cultura

PORRETTA. Venerdì 22 alle 14.30 nell'Aula Magna dell'Istituto di istruzione superiore «Da Vinci - Montessori» di Porretta Terme (via Repubblica 3) per il ciclo di incontri «Pomeriggi danteschi: la Divina Commedia e la cultura nel Medioevo» incontro su «Dante e i filosofi antichi. Commento e lettura del canto 10 dell'Inferno».

SAN PIETRO IN CASALE. Nella parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di San Pietro in Casale l'associazione «Vita e cultura» organizza tre incontri su figure femminili nella Divina Commedia. Giovedì 21 alle 21 nell'Oratorio della Visitazione lettura e commento a cura di Luca Gherardi e Giulio Borgatti sul tema «Siede la terra dove nata fui» (Inf. V, 97) e «In quella parte della terra prava» (Par. IX, 25). Francesca e Cunizza: due anime a confronto».

società

CENTRO DONATI. Il Centro studi «G. Donati» in collaborazione con la Facoltà di Scienze della formazione promuove martedì 19 alle 21 nell'Aula 1 in via Zamboni 34 (ingresso da via del Guasto) un incontro su «Incubo Rom: pregiudizi, sicurezza, fobie, interculturalità...». Interviene Eva Rizzin, della comunità italiana Sinti, dottorata in Geopolitica e Geostrategia, comitato «Rom e Sinti Insieme», Centro di ricerca azione contro la discriminazione di Rom e Sinti e introduce Cristina Simonelli, docente alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e Milano, del Coordinamento teologhe italiane, che dal 1976 abita presso un campo nomadi.

musica e spettacolo

ANTONIANO RAGAZZI. Per la rassegna «Antoniano ragazzi» sabato 23 e domenica 24 alle 16 al cinema-teatro Antoniano (via Guinzelli 3) spettacolo teatrale «L'isola del tesoro». Info: tel. 0514228708 o www.agio.it

ANNUNZIATA. Venerdì 22 alle 21.15 si conclude la rassegna di concerti d'organo «Musica all'Annunziata» (via S. Mamolo, 2) organizzata dall'Associazione musicale «Fabio da Bologna». Alle tastiere Federica Iannella, che eseguirà brani di Bach, Mendelssohn, Ritter, Schumann e Boellmann. Ingresso libero.

PONTECCHIO. Nella parrocchia di Pontecchio Marconi sabato 23 alle 20.45 nel salone della scuola materna il gruppo «Come viene viene» presenta la commedia brillante «Mi mujer vadva», liberamente tratta da Arrigo Lucchini. Ingresso euro 7; prevendita presso Foto Passigato (Sasso Marconi), edicola Borgonuovo, asilo Pontecchio. Il ricavato verrà devoluto alla scuola materna.

turismo

CTG. Il Ctg di Bologna organizza l'8 e 9 aprile un interessante viaggio alla splendida reggia di Venaria reale, con pellegrinaggio alla «Sagra di San Michele», monumento storico e artistico tra i più famosi in Italia. Informazioni e adesioni con sollecitudine allo 0516151607.

Paoline, incontri sulla comunicazione

Le Edizioni Paoline organizzano a S. Antonio Maria Pucci (viale Repubblica 28) tre incontri col paolino padre Marcello Lauritano, su «Media e comunicazione: le notizie sono buone se sono anche vere. Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia». Domenica 24 alle 16 «Direttorio sulle comunicazioni sociali. Comunicare cosa? Comunicare come?»; domenica 2 marzo «Breve excursus sullo sviluppo dei media dal 1454: la stampa. I nuovi media nell'ultimo secolo»; domenica 9 «Animatore in parrocchia: chi è, cosa fa, cosa realizza. Le fonti utili».

Castello d'Argile, settimana di spiritualità

Già da diversi anni (questo sarà il 6°) la parrocchia di Castello d'Argile promuove durante la Quaresima una «Settimana di spiritualità» per dare la possibilità - spiega il parroco don Andrea Astori - di una riflessione più approfondita, accompagnata dalla preghiera, su temi «forti» della vita cristiana. Quest'anno la settimana, che inizierà sabato 23 febbraio e si concluderà domenica 2 marzo avrà un tema duplice: «abbiamo voluto riflettere - spiega don Astori - sia sull'enciclica del Papa "Spe salvi" che sul tema proposto dall'Arcivescovo per questo e i prossimi anni pastorali, cioè l'educazione cristiana: perciò il tema della settimana sarà "La speranza cristiana anima dell'educazione"». Un tema che sarà sviluppato attraverso un nutrito programma. Si inizierà sabato 23 con un pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Frassino a Peschiera del Garda (Verona) e alla Basilica di San Luigi Gonzaga a Castiglione delle Stiviere (Mantova). Domenica 24 ci sarà la Messa di apertura presieduta alle 11 dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; nel pomeriggio alle 15 nel teatro parrocchiale i ragazzi delle medie presenteranno il musical «Forza venite gente» e alle 16 in chiesa si celebrerà la Via Crucis. Nei giorni seguenti la mattina si terranno appuntamenti di preghiera, seguiti dalla colazione insieme, al circolo Mcl alle 6.45 per lavoratori e studenti, alle 7.15 per i ragazzi delle Medie, alle 7.45 per i bambini delle elementari e alle 8.30 per i pensionati; e alle 18.30 una Messa. La sera si alterneranno diversi momenti: lunedì 25 alle 21 «Parole e musica», una paraliturgia con canti e preghiere guidata dalla corale e dal coro parrocchiale; martedì 26 alle 21 una conferenza sul tema della settimana di don Giovanni Nicolini; mercoledì 27 alle 20.15 nel teatro uno spettacolo di solidarietà: «Le principesse danzanti»; giovedì 28 alle 21 il film «Centochiodi» di Ermanno Olmi; venerdì 29 alle 20.30 la Stazione quaresimale con Liturgia penitenziale e Messa. Martedì 26 alle 18 spettacolo dei bimbi della scuola materna: «Educare col cuore»; giovedì 28 alle 14.30 Rosario e alle 15 conferenza di monsignor Novello Pederzini sul tema di uno dei suoi libri «Tutto per amore, tutto con amore». Infine sabato 1 marzo alle 9 Messa e domenica 2 alle 8 Messa e Unione degli Infermi per gli anziani e malati, alle 12.30 pranzo insieme e alle 16 conclusione con la Via Crucis. (C.U.)



Farmaco, raccolta in crescita

Si è chiusa con una raccolta di 302500 farmaci (in aumento del 6% rispetto al 2006) l'8ª Giornata nazionale di raccolta del farmaco, organizzata dall'Associazione Banco Farmaceutico onlus in collaborazione con la Federazione impresa sociale Compagnia delle Opere. Anche il Banco Farmaceutico di Bologna ha visto crescere la raccolta di farmaci donati all'interno delle 100 farmacie aderenti: sono stati raggiunti i 12000 farmaci che andranno a coprire i bisogni di oltre 12000 persone assistite dai 33 enti convenzionati.



Accademia dei Ricreatori



sport. Un interesse attuale

Per le conferenze dell'Accademia dei Ricreatori, venerdì 22 alle 20.45 al Teatro Tenda in Montagnola, conferenza su «Il potenziale dello sport: un interesse attuale ed efficace» con don Giovanni Sandri, presidente dell'Opera dei Ricreatori. Ingresso libero. Info: tel. 051.553480 o www.ricreatori.it

Centro Due Madonne



amore. Riscoprire i «volti»

Mercoledì 20 alle 21 al Centro Due Madonne (via Carlo Carli 56-58), appuntamento con il Comitato Due Madonne: «I volti dell'amore. Raffigurazione del sentimento amoroso: il divino, il terreno, il materno, il coniugale, il fraterno», conferenza di Sandra Fiumi con letture di Serena Mignani. Info: tel. 0514072950 (martedì-venerdì 15-18) o www.zerocento.bo.it

Mcl, fiaccolata per la pace

«La famiglia è la prima e insostituibile educatrice alla pace. Ma anche i popoli della terra sono chiamati ad instaurare tra loro rapporti di solidarietà e di collaborazione, quali s'addicono a membri dell'unica famiglia umana». Questa sollecitazione di Benedetto XVI, espressa nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace, troverà eco nella fiaccolata di preghiera che si svolgerà sabato 23 a Bologna, per chiedere a Dio la capacità di essere operatori di pace nella vita familiare e civico-sociale. Si partirà alle 21 dalla chiesa di San Giuliano (via S. Stefano 121) e si raggiungerà il Santuario del Baraccano, dove alle 21.30 sarà concelebrata la Messa da quattro sacerdoti: un polacco, un ucraino, un nigeriano e un italiano. «Secondo un'antica tradizione», spiegano gli organizzatori del Circolo cittadino «Leone XIII» del Movimento Cristiano Lavoratori «è in questo Santuario mariano che si recano gli sposi novelli per ottenere il dono della concordia familiare. Terminare la fiaccolata intende quindi esprimere la convinzione che non ci può essere convivenza civile veramente pacifica se la pace non è anzitutto coltivata in famiglia».

Csi, un bilancio positivo

I numeri della stagione 2007 per il Centro sportivo italiano sono stati straordinari, con aumenti di praticanti in tutte le discipline e un'attività sempre in crescita. I tesserati sono arrivati a 20406 per 351 società affiliate, con un aumento di circa 500 tesserati e 80 società rispetto al 2006. A farla da padrone sempre il nuoto, ma grande crescita l'hanno avuta anche calcio a 5 e a 7, pallacanestro e pallavolo. Da segnalare una forte crescita anche del tennis tavolo e la tenuta del calcio e dell'atletica leggera. Hanno contribuito al buon andamento anche la ginnastica e i ragazzi che hanno preso parte alle attività estive. «I tornei e i campionati continuano a riservare soddisfazione da parte delle società sportive e a livello istituzionale il nostro impegno è sempre più riconosciuto - commenta il presidente Stefano Gamberini.

REPRENZ

L'«obbedisco» di Lercaro

Per gentile concessione de «La Repubblica» pubblichiamo l'intervista di Michele Smargiassi al vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi apparsa martedì nelle pagine bolognesi del quotidiano.

DI MICHELE SMARGIASSI

«Io c'ero». Monsignor Ernesto Vecchi, vicario generale della diocesi di Bologna, quarant'anni fa era il secondo segretario del cardinale Giacomo Lercaro. Lo era da quasi sei anni quando, il 12 febbraio del 1968, un'automobile con le insegne vaticane parcheggiò nel cortile di Villa San Giacomo e un alto prelato ne scese con una busta in mano. «Era monsignor Ciaraldi», ricorda senza esitazione. In quella busta c'era il destino del Cardinale che aveva «portato a Roma la Chiesa dei poveri», come disse di lui il sindaco Dozza. Quel giorno il Cardinale si dimise. Qualcuno della sua «famiglia» di allora ricorda di averlo visto piangere, quella sera. «Io c'ero: non pianse. Gli dispiacque, certo, e parecchio. Ci rimase molto male. Avrebbe voluto rimanere. Ma obbedì. Avrebbe potuto dire a quel monsignore "Grazie della lettera, parlerò io col Santo Padre". Invece obbedì subito. Il fatto è tutto qui».

Vogliamo finalmente dare un nome preciso a quel «fatto»? Destituzione? Rimozione?

Sono due parole un po' pesanti per un Arcivescovo che al compimento dei suoi 75 anni aveva già dato le dimissioni. Le aveva date anche da Cardinale, per agevolare la nomina del suo successore.

Ma quelle dimissioni erano state respinte da Paolo VI, che gli aveva assicurato di restare in carica fino a 80 anni.

Infatti Lercaro tornò con rinnovato slancio al lavoro, lo so bene perché ero io, a quell'epoca, a organizzargli le visite pastorali, a mettere in agenda gli impegni del cammino di attuazione conciliare...

Ma all'improvviso il Papa si pentì, e venti mesi dopo averle respinte accettò quelle dimissioni.

No. Non furono quelle dimissioni per raggiunti limiti d'età ad essere accettate, ma le precedenti, quelle che Lercaro aveva consegnato in bianco a Pio XII già nel '52, al momento stesso della sua nomina.

Eccellenza, apprezzo la sottigliezza ma il fatto rimane: Lercaro doveva restare ancora per qualche anno, ma all'improvviso gli fu imposto dall'alto di andarsene.

Ci fu un cambio di atteggiamento della Santa Sede, questo è evidente. Per capirne bene le ragioni, però, non abbiamo ancora abbastanza elementi. I documenti vaticani sono ancora coperti dal segreto.

Ma lei che idea s'è fatto?

Le ragioni proposte finora non mi convincono. La sua omelia di gennaio sulla pace, quella con la condanna alla guerra in Vietnam, non è una ragione vera, non fosse altro perché la Chiesa non è mai così rapida nelle sue decisioni. A mio avviso le motivazioni di quel cambio d'atteggiamento vaticano stanno in un contesto ecclesiale più ampio.

Provi a descrivercelo.

In quei mesi Paolo VI era malato, era stato operato alla prostata, e non aveva pienamente nelle sue mani il comando della Chiesa. Ma erano anche mesi di grande preoccupazione. Era esplosa la crisi del catechismo olandese, c'erano timori di fughe in avanti, tutto sembrava consigliare una maggiore prudenza nella applicazione delle novità conciliari.

E Lercaro era considerato, diciamo così, un conciliarista troppo avanzato?

Lercaro era molto vicino al Papa, ricordo che ripeteva spesso «io col Papa non litigo». Era molto in sintonia con Paolo VI, sicuramente avrebbe potuto discutere con lui delle sue idee di attuazione conciliare, ma non ce ne fu il tempo,

per la malattia del Pontefice. E qualcuno forse in quei frangenti volle togliere al Papa un po' di preoccupazioni.

«Qualcuno» anche a Bologna era preoccupato per il modo in cui Lercaro interpretava la sua missione?

Calunnie, a Lercaro toccò subire fin dall'inizio del suo mandato. Calunnie che poi si dimostrarono tali, ad esempio la storia delle spese eccessive, dei debiti... Quando Poma s'insediò e vide i conti, riconobbe che non c'era nulla che non si potesse sanare con la vendita di un immobile o due. Non credo che quelle voci poco amichevoli siano state determinanti. Del resto, è una cattiva abitudine che c'è tuttora: tanti vogliono bene al Cardinale, ma a quello che c'era prima, mai a quello che è in carica...

Di fatto, con le dimissioni-rimozione di Lercaro, l'applicazione del Concilio a Bologna si arrestò.

Anche questa è una parola grossa. Direi semmai che, dopo Lercaro, la Chiesa bolognese entra in una fase di applicazione ecclesiale del Concilio. Che non poteva essere, e non fu, uno strappo nella storia della Chiesa, ma al contrario si svolse in continuità con i venti Concili precedenti.

Monsignor Bettazzi, che di Lercaro fu il vicario generale, ritiene invece che ci sia stata «continuità teologica, ma discontinuità pastorale».

Io e Bettazzi siamo stati assieme al fianco di Lercaro. Poi lui è partito e io sono rimasto qui.

Cosa intende?

Non dico altro.

Allora ripeto la domanda: con la partenza di Lercaro, di Bettazzi, di Dossetti, il Concilio a Bologna si fermò.

Ripeto la risposta: no, riprese il suo ritmo naturale. Il ritmo di una Chiesa che ha bisogno di respirare, di costruire e non di stravolgere. Il cardinal Poma che secondo alcuni sarebbe il restauratore, fu invece il pastore che attuò i principi del Concilio in spirito di comunione evangelica. Istitui il Consiglio pastorale, il Consiglio presbiteriale, che non sono parlamentari, perché la Chiesa non è una democrazia, ma sono gli strumenti della partecipazione dei fedeli alla vita della diocesi.

Torniamo a quel giorno di quarant'anni fa. Pianto o non pianto, fu un trauma per Lercaro e per molti altri. Lo storico Alberto Melloni parla di «violenza inspiegabile».

Melloni non c'era.

È uno storico. Di un'istituzione legata alla Chiesa di Bologna, che porta il nome di don Giuseppe Dossetti.

L'Officina bolognese non è più quello che era in origine. Dossetti la pensò come un ausilio pastorale, pienamente inserito nel corpo della Chiesa: infatti ogni settore doveva avere il suo assistente ecclesiale.

Ora non c'è nulla di tutto questo. Oggi è un centro studi autonomo. Laico.

Non vogliamo fare guerre, ma i suoi giudizi

«Io c'ero, quando arrivò l'auto vaticana e gli fu consegnata la busta con la lettera in cui si accettavano le sue dimissioni. Ma le ragioni reali di quel fatto non si sanno ancora»

Il vescovo ausiliare

Il cardinal Lercaro



Il cardinal Lercaro

non coinvolgono la Chiesa.

È per questo che nessuno dalla Curia ha partecipato ai funerali del suo ex direttore, Giuseppe Alberigo?

Questa è una questione delicata. Quello che era in mio potere l'ho fatto, ho visitato la famiglia... Per i funerali c'è una prassi che va rispettata.

A parte gli storici, sull'era Lercaro sembra essere calato un velo, diciamo così, di dimenticanza attiva.

Lo nego. Come successore di monsignor Fraccaroli alla fondazione Lercaro, posso dire anzi che c'è stata una vera super-produzione di materiali, libri, convegni, una vera esuberanza di ricordo.

L'avvocato Bertì Arnoaldi lamenta la censura di un suo scritto commemorativo, ad opera dei successori di Fraccaroli...

Bertì sbaglia. Io quel testo non l'ho rivisto. Il libro con la sintesi del suo scritto fu curato direttamente da Fraccaroli prima di morire, e ce ne sono le prove.

Torniamo a Lercaro: monsignor Catti dice che non lasciò un segno sul volto della città, perché non fu mai veramente accolto.

Quello che Lercaro ebbe di fuori dall'ordinario, e che ha lasciato un segno, fu il suo carisma episcopale, uno stile pastorale nuovo, che suscitava meraviglie...

Anche qualche timore?

La sua era una via bolognese al Concilio che tendeva ad avere un passo repentino.

Può avere nuocito al ricordo ecclesiale di Lercaro un certo eccesso di abbraccio «laico», cioè l'immagine che è stata data di lui come Vescovo del dialogo con i laici e i comunisti?

Quel dialogo non l'ho poi visto tanto. Lercaro era pienamente dentro una tradizione, con solidi principi teologici. Sempre in perfetta sintonia col Papa, qualunque fosse. Se cambio, fu perché cambiarono i Papi: Giovanni XXIII ebbe coi laici un atteggiamento diverso da Pio XII.

Il suo rapporto con Dozza?

Di grande rispetto umano, senza confusioni. Ricordo un episodio che non ho mai raccontato pubblicamente. Un giorno del '66 un signore canuto suonò al portone di via Altabella. «Sono Dozza, vorrei salutare il Cardinale».

Immagini lo scompiglio: Dozza che veniva in Curia, da solo, senza avvertire! Lercaro lo fece salire, restarono a colloquio un'oretta. Dozza si era appena dimesso, voleva salutare personalmente l'Arcivescovo. Quando andò via, ricordo che Lercaro lo rimase a guardare pensoso tra le persiane della finestra.

E se Dozza fosse stato uno degli ultimi lercariani di Bologna?

Io sono ancora lercariano, e ne sono orgoglioso.

Dalla ricerca
MAICO
un prodotto
rivoluzionario
nel settore
delle protesi
acustiche.

SALUTE E BENESSERE / Novità nel settore delle protesi acustiche. Dalla ricerca Maico un prodotto rivoluzionario.

E' nato l'apparecchio acustico che funziona come l'orecchio umano

E' stata presentata alla stampa nazionale la rivoluzionaria protesi acustica messa sul mercato oggi da Maico, industria leader mondiale del settore. E' un nuovo microprocessore ultra-veloce, capace di offrire un suono naturale e di qualità superiore.

Il nuovo apparecchio elabora infatti il suono nella sua totale integrità e totalità, senza spezzettarlo in canali, come avviene per i prodotti attualmente in commercio. Grazie alle sue 16 mila regolazioni per secondo, possiede il totale dominio della frequenza e della intensità sonora. Ottimale risulta quindi il confort uditivo in qualunque situazione di ascolto e, nel contempo, la reale capacità di focalizzarsi sul parlato.

Un prodotto innovativo che garantisce un suono più naturale, una completa assenza di fischi e rumori, un parlato sempre «a fuoco» in ogni circostanza, un grande confort di ascolto, un'estetica adeguata alle piccole dimensioni che nei modelli intracanalari lo rendono in-



visibile dall'esterno. E' un vero e proprio gioiello di tecnologia, in base al quale Maico ha realizzato un congegno veramente automatico, capace di adattarsi ad ogni ambiente acustico, senza la necessità di programmi, né di regolazione del volume. Questo apparecchio acustico, una volta acceso ed indossato, fa tutto

da solo. Nasce così la prima generazione di prodotti completi, di semplice utilizzo dalla grande resa acustica. Da oggi chi ha problemi uditivi può tornare a sentir bene e a condurre una vita normale. Per informazioni visitate il sito internet www.maico.org

MAICO
VINCE LA SORDITÀ.

I SERVIZI ESCLUSIVI OFFERTI DAI CENTRI MAICO:
CHECK-UP COMPLETI • VERIFICA ACCURATA DELL'UDITO
PROVE GRATUITE DEI NUOVI APPARECCHI DIGITALI
AUTOMATICI DRA DISPONIBILI SUL MERCATO ITALIANO
CONTROLLO GRATUITO DELLE PROTESI DI OGNI MARCA
CON APPARECCHIATURE ELETTRONICHE • VALUTAZIONE
E RITIRO DEL VECCHIO APPARECCHIO • ASSISTENZA TECNICA,
BATTERIE ED ACCESSORI • NUMERO VERDE: LINEA
DIRETTA CON L'ESPERTO DELL'UDITO • CONVENZIONI ASL
E INAIL • ACCESSORI PER L'ASCOLTO DELLA TELEVISIONE

RICHIEDI UNA VISITA GRATUITA A DOMICILIO **Numero Verde 800-213330**

SEDE CENTRALE DI BOLOGNA:
p.zza Martini, 1/2 - tel. 051.24.91.40
051.24.87.18 / 051.24.07.94
Fax 051.24.87.18

BOLOGNA via Pionente, 16/2 - tel. 051.31.05.23
BOLOGNA via Mengoli, 34 - tel. 051.30.46.56
BOLOGNA v. XX Settembre, 12 - tel. 051.61.35.282
BOLOGNA via Emilia, 251/d - tel. 051.45.26.19
CARPI via G. Fassi, 52/56 - tel. 059.68.33.35
CENTO via Corso Guercino, 35 - tel. 051.90.35.50
CESENA sobb. F. Comandini, 58/a - tel. 0547.21.573
FERRARA via Piazza Castello, 6 - tel. 0532.20.21.40
FAENZA via Oberdan, 38/a - tel. 0546.62.10.27
FORLÌ via G. Regnoli, 101 - tel. 0543.35.984
MODENA p.zza Roma, 3 - tel. 059.23.91.52
MODENA vie Giardini, 11 - tel. 059.24.50.60
RAVENNA p.zza Kennedy, 24 - tel. 0544.35.366
RIMINI via Gambalunga, 67 - tel. 0541.54.295
R. EMILIA viale Timavo, 87/d - tel. 0522.45.32.85
ROVIGO c.so del Popolo, 357 - tel. 0425.27.172
SASSUOLO via Cavallotti, 189 - tel. 0536.88.48.60
PARMA via Botteghe, 5/b - tel. 0521.78.53.79